



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 18/IX/40

IL GOVERNO ITALIANO INTANTO TACE

Continuano a Tripoli le violenze antitaliane

**In connazionale prelevato a casa dai
poliziotti di Gheddafi e fatto imbarcare
con la violenza alla volta di Roma**

Nel quadro della politica persecutoria posta in atto dal regime di Gheddafi a danno degli italiani di Libia, siamo venuti a conoscenza di un altro grave episodio della lunga serie di angherie e di aggressioni, sul quale desideriamo richiamare l'attenzione, non delle « autorità competenti » che attenzione a queste sciocchezze non prestano, ma della opinione pubblica nazionale.

L'episodio è avvenuto l'altra sera a Tripoli, dove il signor R. B., titolare di una industria di vulcanizzazione dei pneumatici, si è visto prelevare a tarda ora a casa da alcuni poliziotti e

portare con violenza assieme alla famiglia all'aeroporto tripolino Ciunti all'aerostalo, gli arabi hanno imposto al signor R. B. di pagarsi il biglietto Tripoli-Roma e di tornarsene in Italia. Avutone un netto rifiuto, provvedevano ad imbarcare con la forza il nostro connazionale e la famiglia su un velivolo della compagnia di bandiera libica ed a spedirlo, con quanto aveva indosso, in Italia.

In precedenza al signor R. B. era stato assicurato che sarebbe potuto restare in Libia, e questo perché la sua industria era utile anche all'esercito al quale forniva prodotti di gomma per automezzi. Poi venne l'ordine di confisca anche per lui, e fu costretto così a licenziare tutti gli operai.

In ultimo, l'altra sera, la brusca irruzione poliziesca e l'imbarco con la violenza su un aereo in partenza da Tripoli per Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di:

Roma

del:

18. / IX / 40

I LL.PP. per gli alloggi ai profughi della Libia

Riferendosi alla conversione in legge del Decreto legge emanato dal governo nell'agosto scorso recante provvidenze per i profughi italiani rimpatriati dalla Libia, il ministero dei Lavori Pubblici ha comunicato che il ministro Lauricella ha proposto un emendamento tendente a riservare ai profughi l'aliquota del 15% sulle assegnazioni degli alloggi di case di tipo economico e popolare o destinate agli impiegati dello Stato.

Con lo stesso emendamento è disposta la riapertura, in favore dei profughi, dei termini per la presentazione delle domande nei procedimenti di assegnazione di alloggi di tipo popolare ed economico e di altri similari.

Per quanto riguarda, infine, la assegnazione degli appartamenti costruiti dalla Gescal in favore dei lavoratori, è prevista una valutazione preferenziale a beneficio dei profughi nell'attribuzione del punteggio per la formazione delle graduatorie degli aspiranti agli appartamenti stessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avenire

di: *Beluno*

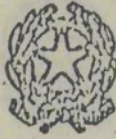
del: *18/IX/40*

Rimpatriati già ottomila italiani dalla Libia

E
C
C
S
T

I
C
T
I
I
I
C
C
C
I
I
I
I

NAPOLI, 17 settembre
Dal 25 luglio al 13 settembre, circa ottomila sono stati gli italiani rimpatriati dalla Libia. Come è noto era stato istituito un eccezionale ponte navale per consentire il sollecito rientro dei profughi: alle due navi «Sardigna» e «Sicilia» si sono via via affiancati altri piroscafi. I collegamenti straordinari si sono protratti fino al 13 settembre, continuano ancora quelli fatti con navi da carico per trasportare quanto è stato consentito che i profughi portassero con loro. Intanto la società «Tirrenia» ha ripreso i collegamenti ordinari da Napoli a Tripoli, con gli scali intermedi di Catania e Siracusa. La «Sicilia» è partita il pomeriggio di martedì 15 settembre e ritornerà a Napoli — con circa 600 profughi — sabato 19.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera

del: 18/IX/70

Borse di studio

per profughi dalla Libia

Dieci borse di studio sono state offerte ai profughi libici dall'Istituto di elettronica « Pio XII », in via dei Fori Imperiali 1. Le borse sono disponibili per corsi serali per installatori elettrici, per radiomontatori, per tecnici radiotransistor, per tecnici televisivi e per tecnici elettronici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Operatore Economico

del: 18/IX/70

IN SEDE REFERENTE AL SENATO

Approvate le varie provvidenze a favore dei profughi dalla Libia

Il Governo intende presentare un emendamento — Evitare ingiustizie e sperequazioni

La conversione in legge del decreto governativo concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia e dei cittadini italiani e loro familiari che hanno svolto attività lavorativa in quel Paese è stata approvata dalla Commissione Lavori Pubblici del Senato, riunitasi in sede consultiva.

Il Presidente della Commissione, senatore Giuseppe Togni (dc), ha comunicato che il Governo ha in animo di presentare un emendamento all'art. 4 della legge tendente ad ampliare la possibi-

lità di accesso dei profughi dalla Libia agli alloggi economici e popolari.

A sua volta il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Scarlato, ha illustrato la portata dell'emendamento che mira a dare immediate e concrete possibilità di alloggio ai profughi, in considerazione, tra l'altro, della prevista soppressione dei centri di raccolta.

La commissione, infine, ha dato mandato al Presidente di far presente la necessità di evitare ingiustizie e sperequazioni nel settore delle assunzioni nella amministrazione statale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Repubblica

del:

18. IX 40

**Per i profughi
dalla Libia
forse una quota
delle case popolari**

Riferendosi alla conversione in legge del decreto legge emanato dal Governo nell'agosto scorso recante provvidenze per i profughi italiani rimpatriati dalla Libia, il Ministero dei LL.PP. ha comunicato che il Ministro Lauricella ha proposto un emendamento tendente a riservare ai profughi l'aliquota del 15 per cento sulle assegnazioni degli alloggi di case di tipo economico e popolare o destinate agli impiegati dello Stato.

Con lo stesso emendamento è disposta la riapertura, in favore dei profughi, dei termini per la presentazione delle domande nei procedimenti di assegnazione di alloggi di tipo popolare ed economico e di altri similari.

Per quanto riguarda, infine, l'assegnazione degli appartamenti costruiti dalla GESCAL in favore dei lavoratori, è prevista una valutazione preferenziale a beneficio dei profughi nell'attribuzione del punteggio per la formazione delle graduatorie degli aspiranti agli appartamenti stessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Celebr

di:

Repubb del: *18/11/70*

PIU' STRETTI RAPPORTI TRA ITALIA E IRAN

Firmato da Moro a Teheran un accordo di cooperazione

Nuovo colloquio con il ministro degli esteri Zahedi - Altri problemi

TEHERAN, 17.

(AP). — Italia e Iran hanno firmato oggi un trattato di cooperazione tecnica e scientifica.

L'accordo stabilisce che Italia ed Iran si impegnano « ad incoraggiare e a facilitare la realizzazione di programmi di cooperazione scientifica e tecnica conformi agli obiettivi di sviluppo economico e sociale dell'Iran nei settori e secondo le modalità che saranno definiti attraverso accordi particolari.

Il governo italiano, su richiesta di quello iraniano, faciliterà la concessione di borse di studio e di specializzazione professionale; l'invio di esperti, insegnanti e tecnici e di volontari del servizio civile, l'elaborazione di studi e progetti suscettibili di contribuire allo sviluppo economico e sociale del paese e ogni altra forma di cooperazione scientifica e tecnica.

A sua volta, il governo iraniano si impegna a far sì che, entro un adeguato periodo di tempo gli esperti, gli insegnanti ed i tecnici italiani inviati in missione siano sostituiti da cittadini iraniani idonei ».

L'accordo prevede, inoltre, concessioni da parte iraniana circa esenzioni di tasse, dazio doganale, ecc. per i beni forniti dal governo italiano nel quadro delle intese raggiunte.

Il trattato è stato firmato per l'Italia dal ministro degli Esteri Aldo Moro e per l'Iran dal ministro degli Esteri Ardeshir Sahedi. La cerimonia era stata preceduta da una riunione di due ore fra esperti dei due Paesi nella residenza del ministro degli Esteri Zahedi.

Dopo la firma dell'accordo, Moro ha sottolineato il significato del nuovo strumento di cooperazione bilaterale.

Nel pomeriggio Moro ha trascorso un'ora nel museo archeologico di Teheran, ha assistito a un saggio ginnico organizzato in suo onore nella palestra del Club « Zur Khaneh ». Gli atleti hanno riservato al ministro italiano una calorosa accoglienza. Moro ne è apparso compiaciuto.

La visita ufficiale di Moro a Teheran si conclude domani. Il ministro partirà quindi per il Golfo Persico per una visita ai pozzi petroliferi dell'Isola di Lavan.

Un comunicato congiunto sui colloqui di Teheran è atteso per domani pomeriggio.

I ministri degli Esteri Moro e il ministro iraniano Zahedi hanno ripreso oggi le conversazioni politiche prima a due e poi con la partecipazione delle due delegazioni al completo. Zahedi ha ampiamente esposto i rapporti che in questo momento legano il suo Paese con quelli di particolari aree geografiche del Medio Oriente, dell'Africa e del mondo arabo. Ha posto l'accento sull'opportunità di più frequenti consultazioni tra l'Italia e l'Iran sul problema del Medio Oriente che ovviamente riveste particolare interesse per entrambi i Paesi.

Il Golfo Persico

Altro argomento è stato il Golfo Persico, un'area che vede da una parte la decisione britannica di ritirarsi entro il 1971, dall'altra l'influenza sovietica mentre si affaccia la Repubblica Popolare cinese. Noi — ha detto Zahedi — siamo per una politica di indipendenza e siamo in grado di controllare da noi stessi la situazione

in questa zona indubbiamente delicata.

Poi ha parlato Moro che ha esposto le linee principali della politica estera italiana soffermandosi sui rapporti con l'Est che in questi ultimi tempi hanno segnato in Europa una significativa svolta con l'accordo tra la RFT e l'URSS e sul concetto di distensione.

Questa introduzione ha portato sul tavolo delle conversazioni anche il problema del Mediterraneo a proposito del quale Moro ha sottolineato che non si può parlare di sicurezza se non c'è equilibrio e stabilità e, quindi, sicurezza in questa area, cioè nel Sud Europa.

Moro ha detto al collega iraniano che l'Italia svolge la sua politica nell'ambito europeo ed atlantico in pieno accordo con i suoi alleati.

In questo contesto ha posto l'accento sulle necessità di realizzare l'unione politica europea, definendo l'unità dell'Europa un elemento importante ai fini della distensione.

Il ministro ha aggiunto che la politica europea non è concepibile al di fuori della politica atlantica. Moro ha accennato quindi alla Oestpolitik e ha illustrato al collega iraniano le condizioni per pervenire alla conferenza sulla sicurezza europea.

Poi ha trattato il tema del Medio Oriente ribadendo le preoccupazioni italiane per questo settore, essendo il nostro Paese affacciato sul Mediterraneo. Per quanto riguarda, infine, Israele Moro ha riaffermato che l'Italia è per la integrità di questo Paese come di quelli arabi e che il conflitto deve essere risolto, nell'ambito dell'ONU.

Circa il problema dei palestinesi esso è stato riconosciuto come fatto politico da cui non si può prescindere se si vuole risolvere la situazione del Medio Oriente. Moro ha ricordato che nei giorni scorsi l'UEO ha deciso di presentare proprie proposte con un piano specifico su questo problema.

Nella riunione delle delegazioni di livello tecnico da parte iraniana è stata fatta presente la necessità di ampliare l'attuale accordo preferenziale tra l'Iran e la CEE; l'Italia dovrebbe appunto adoperarsi in sede comunitaria per favorire tale aspirazione.

Inoltre la delegazione iraniana ha auspicato una maggiore cooperazione tra i due Paesi a livello industriale, sollecitando in pratica maggiori investimenti in questo particolare settore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo di Tehran di: Primo del: 18/IX/40

Si conclude oggi la visita
di Moro a Teheran

Accordo culturale italo-iraniano

TEHERAN, 17.

Italia e Iran hanno firmato un trattato di cooperazione tecnica e scientifica. Il documento permetterà all'Iran di utilizzare l'esperienza italiana nel campo della formazione di esperti e nella preparazione di iniziative economiche inquadrare nel quarto piano quinquennale di sviluppo.

Il trattato è stato firmato per l'Italia dal ministro degli esteri Moro e per l'Iran dal ministro degli esteri Ardeshir Zahedi. La cerimonia era stata preceduta da una riunione di due ore fra esperti dei due paesi nella residenza del ministro degli esteri Zahedi.

Nel pomeriggio Moro ha trascorso un'ora nel Museo di Archeologia di Teheran, ha assistito a un saggio ginnico organizzato in suo onore nella palestra del Club Zur Khaneh.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Genova del: 18/IX/41

DOPO L'ATTACCO
A UN NOSTRO PESCHERECCIO

Denunciata per pirateria
la motovedetta tunisina

Nessuna notizia del marittimo Antonino Bulone preso come ostaggio

MARSALA, 17. L'armatore del motopeschereccio "Cecilia Mangiaracina", mitragliato da una motovedetta tunisina al largo dell'isola La Galite, nel Canale di Sicilia, ha presentato stamane, assistito dal suo legale, presso la Segreteria della Procura della Repubblica del Tribunale di Marsala, una denuncia a carico del comandante e dell'equipaggio dell'unità da guerra tunisina.

Lo armatore mazarese Francesco Mangiaracina, nel suo esposto-denuncia sostiene che da parte del comandante e dell'equipaggio della motovedetta

tunisina sarebbero stati compiuti i reati previsti dall'art. 1135 del Codice della Navigazione che punisce il delitto di pirateria, dall'art. 630 del Codice Penale (sequestro di persona) e dagli articoli 56 e 575 C.P. (plurientativo di omicidio).

Nell'esposto, l'armatore mazarese ricostruisce l'episodio avvenuto nella notte fra lunedì e martedì

Nessuna notizia si è ancora avuta del marittimo Antonino Bulone, di 26 anni, da Mazara del Vallo, preso in ostaggio dall'equipaggio della motovedetta tunisina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Primo

del:

18. IX. 40

Cooperazione
culturale
italo-olandese

L'Aja, 17 settembre

Si è conclusa all'Aja la sessione della commissione mista per l'applicazione dell'accordo culturale italo-olandese svoltasi sotto la presidenza della senatrice Schouwenaarfranssen, e ministro degli Affari sociali.

La commissione ha preso in esame problemi relativi agli scambi di professori e manifestazioni culturali fra i due Paesi, preparando un programma di manifestazioni per il prossimo biennio.

1-
0-
i-
d-
f-
2-
i-
1-
0-
1-
1-
1-
1-
3-
a-
1-
a-
1-
n-
0



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Mattino

di:

Napoli

del:

18/IX/40

IL PESCHERECCIO SICILIANO MITRAGLIATO

Denunciato il comandante della motovedetta tunisina

TRAPANI, 17 settembre

Il mitragliamento da parte di una motovedetta tunisina al motopeschereccio « Cecilia Mangiaracina » ed il susseguente sequestro di un pescatore dello stesso natante avranno ripercussioni nel campo giuridico internazionale fra Italia e Tunisia. L'armatore del motopeschereccio, Francesco Mangiaracina, infatti, assistito da proprio avvocato, ha depositato stamattina nella segreteria della procura della Repubblica del tribunale di Marsala una dettagliata denuncia contro il comandante e l'equipaggio della motovedetta tunisina per i reati previsti dall'art. 1135 del codice della navigazione che punisce il delitto di pirateria, dell'art. 630 del codice penale che punisce il delitto di sequestro di persona, ed infine in base agli articoli 56 (tentativo di delitto) e 575 (omicidio).

Nella denuncia vengono ricostruiti i fatti dai quali risulterebbe che il peschereccio si trovava in avaria ancorato di poppa in acque internazionali e, che dopo il segnale di soccorso lanciato via radio dopo il mitragliamento, la motovedetta tunisina si è allontanata velocemente mentre sul punto segnalato stavano dirigendosi unità della Marina militare italiana.

« cleo antidroga » dei carabinieri del ministero della Sanità. L'operazione che è ancora in via di sviluppo, è cominciata a Roma e si è poi estesa in numerose città italiane.

Finora i militari dell'arma, nel corso di alcune perquisizioni domiciliari, hanno sequestrato centinaia di pasticche a base di sostanze amfetaminiche ed una decina di film pornografici. Una persona è stata fermata e posta a disposizione della magistratura.

L'operazione viene svolta nel massimo riserbo e, per il momento, non viene fornito alcun particolare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Gazzetta del Popolo*

del 18/IX/40

Le «isole» italiane in Canada si sentono

dimenticate

A Sudbury i nostri emigrati sono riusciti a eleggere un sindaco italiano, ma attendono invano da Roma assistenza culturale - Solo la Dante Alighieri li aiuta

NOSTRO SERVIZIO

Sudbury, settembre

In Canada la colonia italiana più massiccia è quella di Toronto; poi viene quella di Montreal. Ma forse la più interessante, dal punto di vista sociologico e di possibili ipotesi di lavoro, è quella di Sudbury.

Innanzitutto di interessante c'è Sudbury stessa, a nord-ovest di Toronto, a un'ora di aereo dalle due principali città canadesi. La sua singolarità è nell'essere notevolmente diversa da altri centri di questo immenso paese. E' quasi tutta azzurra e bianca; d'inverno, tutta bianca per la neve e il ghiaccio. L'azzurro è offerto dai mille e mille laghi, laghetti, bacini a volte piccoli come piscine. Il verde è scarso; la bassa vegetazione è quasi tutta nata su terra di riporto e non riesce a nascondere le rocce nere che ricoprono i più ricchi giacimenti di nickel del mondo.

Perchè Sudbury è la capitale del nickel; c'è anche un monumento gigantesco, alto più di una ciminiera, che si vede a molte miglia di distanza, che raffigura appunto una moneta immensa coniato con questo particolare metallo. Come tutte le città minerarie, Sudbury è silenziosa. Pur essendo tutti motorizzati, le strade sono pri-

ve del traffico che congestiona altri centri anche canadesi; gli uomini lavorano in miniera, le donne nelle villette tutte con giardino, i ragazzi sono a scuola, i giovani all'Università. Pur essendo alto il tenore di vita, non esiste un consumismo esasperato come da noi e pertanto i negozi sono pochi; e sono quasi tutti empori, a conferma dell'aspetto pionieristico della città. Le insegne sono in prevalenza italiane nei nomi, americane nell'aspetto.

Gli italiani sono oltre trentamila su settantamila abitanti. Italiano è il sindaco, Giovanni Fabro. Ciononostante questo grosso nucleo è piuttosto trascurato dal nostro governo e le lamentele verso la madre patria sono generali. Il senso di isolamento pervade tutti; e soprattutto i giovani fanno presto a dimenticare la lingua, anzi, a non volerla ricordare, ad anglicizzare i nomi, a manifestare risentimento (in questa sensazione influisce anche l'atmosfera di lontananza da tutto e da tutti che grava su questa cittadina che moralmente e socialmente è « di frontiera »).

Lo stato d'animo degli italiani di Sudbury mi viene espresso con amarezza dal professor Franco Bugada, professore di letteratura italiana nella Università Laurenziana. Franco Bugada è un lombardo, di Dalmine, giunto in Canada tre anni fa, segnalato dal nostro ministro della Pubblica Istruzione dopo una richiesta specifica di quell'Ateneo. Con l'entusiasmo dei pionieri, ha iniziato i suoi corsi in quella attrezzatissima e bellissima Università, ma ha cercato di allargare la sua azione di italianista anche fuori delle aule, in seno alla « Dante Alighieri » e ad altri organismi. Ebbene: non si è arreso, ma è scoraggiato.

« Culturalmente — mi dice — e non solo culturalmente, siamo abbandonati a noi stessi. Nessuno fa niente perchè la nostra civiltà sia affermata, protetta. Io lavoro come posso, con gli strumenti offertimi da questa splendida Università; ma vorrei fare molto di più. Lei è il primo, in tre anni, che viene dall'Italia per una con-

ferenza. Ha sollecitato interventi anche al nostro ministero della P.I. e ho ottenuto solo dei libri che si sono perduti per strada; o meglio: che sono finiti in altri centri canadesi. Mentre i docenti delle altre letterature, mentre gli insegnanti delle altre lingue dispongono di grandi mezzi, di collezioni, di continui arrivi di opere, di edizioni recenti, io non ricevo

assolutamente niente. Solo il sindaco del mio paese, che è Dalmine, e cioè il dottor Zambetti, ha inviato un certo numero di libri. È stato un gesto gentile, ma solo un palliativo. Per quanto riguarda i giornali, abbiamo solo quelli del lunedì che riportano i risultati sportivi; dal lunedì al sabato, può succedere di tutto, in Italia, ma noi non sappiamo niente. Nelle librerie, le uniche opere in italiano o italiane, sono quelle spedite dalle autorità del Canton Ticino per i pochi emigrati svizzeri. Ho tentato con un gruppo di amici di fondare un periodico, « La Voce », ma dopo tre numeri ho dovuto abbandonare l'iniziativa; se n'era impadronito un « boss » calabrese che purtroppo riveste un incarico ufficiale e lo strumentalizzava, come del resto strumentalizza l'incarico che ha ».

« E allora? Se volete sapere ciò che succede nel mondo o anche in Italia, dovete prenderlo dalla stampa locale? ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

« Appunto. Dobbiamo leggere il "Sudbury Star", quotidiano di lingua inglese che qualche volta riporta brevi notizie italiane. E a forza di leggere solo in inglese, si finisce col faticare a leggere in italiano ».

La « Dante Alighieri » compie sforzi incredibili. La presiede un giovane avvocato figlio di emigrati abruzzesi, Mario La Salle, che parla ancora discretamente la lingua del nostro paese, dove ancora non è mai stato (ma si sente più italiano andi coloro che vi ritornano annualmente; e ce ne sono, ora che sono state applicate riduzioni estive alle tariffe). La « Dante » organizza dei corsi di grammatica italiana; altri ne fa svolgere il professor Buga da all'Università, al di fuori delle sue normali lezioni; altri ancora sono stati istituiti per i bambini presso il Caruso Club, finanziati dal Montessori Club. Si tratta comunque di iniziative tutte italiane, per le quali, tranne che da piazza Fiume (la sede nazionale della « Dante »), non arriva alcun aiuto dal nostro governo.

Il problema della lingua non viene certo risolto dai pur numerosi film italiani proiettati sia dalla TV sia nelle varie sale cinematografiche; infatti, solo tutti doppiati (e mediocri).

« Eppure, mi creda — aggiunge il professor Fernando De Chellis, nativo di Sulmona, a Sudbury dall'età di dieci anni, docente di letteratura spagnola nell'Università di Toronto dove si reca trisettimanalmente in aereo — mi creda, gli italiani di Sudbury meritano assistenza e attenzione dalla madre patria molto più di altri. Ci facciamo onore. Oltreché minatori, siamo anche dirigenti, avvocati, ingegneri, medici, dentisti; il sindaco, ripeto, è italiano. I figli dei primi minatori venuti quaggiù costituiscono il gruppo dei tecnocrati e dei "manager" della città. Ieri sul "Sudbury Star" c'era la fotografia della migliore studentessa dell'Università Laurentiana; si trattava della signorina Zanetti, italiana. Purtroppo facciamo tutto da noi. Da Roma non ci aiutano. Chiedo libri al ministero, a istituzioni varie, a fondazioni culturali, neanche mi rispondono. A volte per ricerche su problemi culturali italiani devo ricor-

rere a testi francesi e inglesi. Ho fatto domanda per una borsa di studio; neanche una risposta. Dall'Italia si fanno vivi solo per chiedere aiuti dopo l'alluvione di Firenze o altre disgrazie, come il terremoto in Sicilia ».

« E non si vede mai un'autorità — aggiunge il presidente della "Dante", — mai il console di Toronto. Comunque io non voglio parlare di assistenza consolare, quanto culturale; è questa, assolutamente, non c'è. Solo con la "Dante" riusciamo ad operare qualcosa ».

La « Dante » opera anche in altri centri « difficili »; per esempio a Port Arthur, per esempio a Guelf, una cittadina dell'Ontario con una numerosa comunità italiana e con uno splendido futuro. Guelf fu fondata poco più di un secolo fa ed ha avuto uno sviluppo vertiginoso; i primi italiani vi si stabilirono verso la fine dell'Ottocento: i Valeriote, i Ferraro, i Tantardini, i Carrere, i Maccarollo, i Crenna, i Balconi, i Veroni, i Corbara. Oggi essi lavorano in tutti i settori; sono medici, avvocati, artigiani, commercianti, insegnanti, direttori d'azienda, politici. I fratelli Michele e Pacifico Valeriote costruiscono strumenti di bordo e vari apparecchi di estrema

esattezza in uno stabilimento elettronico che esporta i suoi prodotti in tutto il mondo.

Dobbiamo dire che la nostra colonia di Guelf è, in proporzione, la più attiva di tutto il Canada; esce anche un giornale, « La Guida », prosperano vari circoli e associazioni, come il « Settebello Club » o come il « San Giorgio Morgeto » che a maggio rinnova tradizioni che vanno scomparendo addirittura in Italia e cioè il « Gioco del gatto e del topo », quello della « Ruzzola » e quello del « Lancio del formaggio ». Come a Sudbury, producono tutti vino con uva fatta venire dalla California.

Il « Gioco del formaggio » non è un'attività culturale, è vero. Indica però l'attaccamento a tradizioni che a sua volta favorisce anche i programmi culturali svolti dalla « Dante ». Gli studenti italiani della piccola Università di Guelf sono circa duecento: cercano di diffondere la nostra lingua, la nostra letteratura; sono riusciti a organizzare recentemente la prima riunione di tutti gli insegnanti d'italiano dell'Ontario. Sullo stemma dell'Ateneo di Guelf campeggia una frase di Michelangiolo: « Ancora imparo ».

Mario Guidotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Popolo

di: ROMA del: 18. IX. 70

IL SUCCESSO DI UNA INIZIATIVA

SERVIZIO DI LEVA E "ASSISTENZA" NEI PAESI TERZI

La legge che fu proposta dall'on. Pedini consente di commutare il servizio militare con quello di ausilio tecnico alle nazioni in via di sviluppo

La validità di alcune leggi si misura non tanto dal numero iniziale dei cittadini che ne usufruiscono, ma dal fine che le ispira. Quella relativa alla dispensa dal servizio di leva per coloro che prestino per almeno due anni assistenza tecnica nei paesi in via di sviluppo, approvata circa quattro anni orsono dal Parlamento italiano su proposta del sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini, si inserisce fra queste.

Sino al 1. luglio 1970, la legge sul volontariato civile ha permesso di commutare il servizio militare con quello di assistenza tecnica nei paesi del « Terzo mondo », a 180 giovani. Il numero non è obiettivamente elevato. Ciò è dovuto, in parte, alla scarsità di richieste da parte dei paesi interessati ad ospitare i giovani volontari ma, anche, al particolare tipo di requisiti richiesti dalla legge a coloro che intendono utilizzarla.

La possibilità di servirsi, infatti, è subordinata a due condizioni: la prima, che pone tutti su un piano di assoluta parità, prevede che ogni volontario possieda un impegno di contratto col quale il Governo locale, o Ente pubblico o privato presso il quale viene prestata l'opera, assicuri un minimo di retribuzione nonché le assicurazioni sociali, previdenziali ed infortunistiche; la seconda, necessaria in senso assoluto ma

di fatto discriminante, richiede la conoscenza pratica di una lingua straniera. Ora, mentre è abbastanza comune che un « professionista » possieda tale prerogativa, è ben difficile che anche un operaio possa vantarsela.

Esaminando da un punto di vista professionale le categorie che hanno già usufruito della legge, risulta che i laureati ed i diplomati hanno fatto la parte del leone. I 180 giovani finora utilizzati nel servizio di volontariato civile risultano infatti così suddivisi: insegnanti 51; architetti 31; ingegneri 27; medici, 12; geometri 10; agronomi 3; meccanici 7; disegnatori 3; chimici 4; traduttori 1; geologi 2; sociologi 2; periti edili 2; economisti 3; biologi 1; elettrotecnici 3; funzionari di organismi multilaterali 3; impiegati in attività varie 15.

Il primo a riconoscere questa situazione e ad auspicare con calorosa foga che vi si porti rimedio al più presto, è lo stesso on. Pedini. « V'è oggi la tendenza fra i paesi in via di sviluppo — dice Pedini — a sviluppare l'istruzione professionale. L'Italia deve impegnarsi, nei centri professionali che si vanno costituendo nel "Terzo mondo", sia sul piano dell'assistenza tecnica sia sollecitando le nostre imprese a mettere a disposizione come istruttori, in quei paesi, giovani operai in età di leva. E'

indispensabile, però, che essi conoscano, come l'esperienza ci ha insegnato, almeno una lingua straniera. Bisogna quindi che anche i nostri giovani provenienti dalle scuole professionali imparino, a spese dello Stato, una lingua straniera. E' impensabile che nel quadro di una istruzione moderna, qualunque sia l'indirizzo degli studi prescelto, ci si limiti soltanto all'approfondimento della lingua nazionale ».

Ma cosa ha spinto i giovani che finora lo hanno fatto, a servirsi di questa legge? La prospettiva, forse, di evitare un servizio militare che giunge, il più delle volte, a ritardare o a interrompere una carriera appena cominciata? O il desiderio di impieghi ben remunerati? « Né l'uno, né l'altro », afferma l'on. Pedini. « Innanzi tutto per poter svolgere il servizio di volontariato civile — aggiunge — bisogna dimostrare di non essere in possesso di contratti professionali ».

« Alcune domande sono state respinte proprio perché accompagnate da contratti che prevedevano remunerazioni professionali. Per quanto concerne altri aspetti del servizio civile, abbiamo constatato come le categorie morali formate da coloro che hanno utilizzato la legge siano decisamente due: coloro che desiderano mettersi a disposizione, per un certo periodo di tempo, di un prossimo particolarmente bisognoso e coloro che desiderano fare un'esperienza professionale, oltre che umana, decisamente nuova. Questa seconda categoria, soprattutto, è destinata a formare i quadri di una futura assis-

tenza tecnica permanente ».

In effetti, coloro che ricorrono a questa legge non possono che farlo sulla base di spinte morali. Eludere quindici mesi, o anche più, di servizio militare, per trascorrere almeno due anni lontani da casa, lavorando in condizioni ambientali diver-

se da quelle abituali, è un prezzo che si è propensi a pagare solo se si è sorretti da un sincero spirito di dedizione verso gli altri. Oggi, in Italia, i giovani disposti ad assumere un sacrificio simile non sono qualche centinaio, ma senza dubbio si contano a migliaia. Per questo è necessario offrire a tutti coloro che lo vogliono, la possibilità di dare il proprio apporto nei paesi in via di sviluppo. Le difficoltà per soddisfare tutte le possibili richieste sono certamente notevoli; ma un lavoro coordinato fra i ministeri interessati potrebbe rendere attuabile un reclutamento più ampio di quello attuale.

In effetti, il raggiungimento di un servizio civile volontario che possa valere per tutti, comprese le donne, in considerazione soprattutto delle motivazioni ideali che lo sorregge, è, a medio termine, l'obiettivo più impegnativo sul fronte dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo. La sistemazione legislativa di un volontariato civile permanente, ha assicurato Pedini, viene portata avanti con impegno. Per il momento si è voluto organizzare « in forma più efficace » il volontariato civile per i giovani in età di leva. A tale scopo la legge Pedini è stata aggiornata con modificazioni ed integrazioni il 19 febbraio scorso. Il regolamento di applicazione di questa nuova legge, nata da una proposta dello stesso Pedini e di Pieraccini, è in corso di esame presso il Consiglio di Stato. La sua approvazione dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno in corso. Essa, fra l'altro, prevede un contributo di 400 milioni per la formazione professionale dei volontari; aiuti per i viaggi nei paesi in cui vanno a svolgere il servizio civile; il reinserimento nei posti di lavoro lasciati al momento della partenza e la costituzione di una Commissione mista interministeriale, integrata anche da organismi del volontariato, per definire la politica del settore.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

Con queste iniziative l'Italia si pone sullo stesso piano di altri paesi (USA, Austria, Belgio, Danimarca, Germania occidentale, Francia, Paesi Bassi), nei quali da anni operano organismi, in alcuni casi privati, in altri controllati, sostenuti e coordinati dal pubblico potere, che reclutano giovani per il servizio nei paesi in via di sviluppo. Da noi agiscono, in stretta collaborazione con la Direzione generale per le Relazioni pubbliche del Ministero degli Esteri, l'ICEPS (Istituto per la Cooperazione Economica Paesi in Via di Sviluppo) ed il COVS (Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario).

«E' augurabile — sostiene l'on. Pedini che crede fermamente nell'utilità di questa legge — che in futuro siano molti di più i giovani che potranno usufruire di questa legge». Ciò dipenderà, ovviamente, non solo dai giovani ma soprattutto dalle possibilità che verranno loro fornite.

ALFREDO ORLANDO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere Mercantile di Genova del: 18. IX 40

Conclusa la visita di Bemporad alle collettività italiane in Belgio

BRUXELLES, 16 — Il sottosegretario agli affari Esteri, on. Bemporad, ha oggi concluso la sua visita alle collettività italiane in Belgio. Nel corso dei vari incontri, l'onorevole Bemporad ha messo in risalto come il risultato dei contatti con gli italiani residenti all'estero sia soprattutto quello di poter portare nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, in linea di completamento, da parte della Commissione esteri della Camera, il contributo diretto e la testimonianza dei problemi e delle necessità delle collettività.

«L'emigrazione — ha sottolineato l'on. Bemporad — deve trasformarsi, da esodo obbligato da condizioni di profondo disagio, a movimento conseguente a una libera scelta, e, in questo quadro, è necessaria da parte italiana l'attuazione di una politica di piano per creare nuovi posti di lavoro in Italia, e uno sforzo organizzativo di particolare impegno per affrontare e risolvere, con opportune strutturazioni, i problemi della domanda-offerta di lavoro affinché il lavoratore italiano all'estero (termine che, ha detto il segretario, è da preferirsi a quello di emigrante) assuma veramente il carattere di cittadino europeo.

L'on. Bemporad, che ha oggi visitato la zona di Charleroi, i tre monumenti alle vittime del lavoro (e in particolare una lapide che ricorda a Marcinelle la tragedia dei minatori italiani), e le istituzioni scolastiche, nonché le industrie ove lavorano italiani, era stato ieri nella zona di Liegi, incontrandosi con il borgomastro della città e con esponenti di alcune associazioni italiane.

Sia a Liegi che a Charleroi, il sottosegretario ha presieduto, nelle sedi consolari, riunioni dei comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali. Nel corso delle riunioni sono stati trattati i vari problemi delle nostre collettività in Belgio, fra cui quelli scolastici, quelli relativi al tempo libero, all'inserimento sociale.

In Belgio lavorano circa 260.000 italiani, dei quali 135 mila nella zona di Charleroi e 70.000 in quella di Liegi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

si sta facendo sentire in dimensioni e toni preoccupanti. Molti segnali d'allarme sono già stati tirati. D'altronde il clima psicologico creato dal 7 giugno ha lasciato gravi strascichi nell'elemento straniero. Quanti sono quelli che hanno imboccato la via del rientro? L'esodo non è ancora documentabile con cifre esatte, ma chi ha viaggiato in queste settimane sui treni diretti verso il Sud, ha visto intere famiglie rientrare definitivamente, dopo parecchi anni di emigrazione in Svizzera, e non senza amarezza. Il fenomeno è incoraggiato anche da altre circostanze: aumentano le occasioni di lavoro nell'area comunitaria, in Germania specialmente. E grandi industrie italiane cercano lavoratori, qualificati e no. La Svizzera ha concluso recentemente un accordo di emigrazione con la Spagna che contiene clausole più liberali di quelle sottoscritte alcuni anni fa con l'Italia. Ma basta questo ad assicurare la presenza degli spagnoli? Ormai si prevede di doversi rivolgere ad altri serbatoi di manodopera: la Jugoslavia, la Turchia. E va bene. Ma il problema di fondo della presenza straniera, ossia dell'adozione di una vera politica immigratoria che garantisca al lavoratore estero le più elementari condizioni per la sua dignità umana, resta. E' questo che bisogna risolvere.

Lo rileva con particolareggiato realismo una « dichiarazione » pubblicata alcuni giorni fa da un gruppo di personalità svizzere e straniere, che sta raccogliendo molte adesioni, come dimostra il numero delle firme raccolte.

Si tratta di un documento importante e coraggioso, che mostra i punti concreti su cui si deve svolgere l'azione comune affinché siano radicalmente modificati gli attuali ordinamenti e la promozione umana dello straniero non resti nel limbo dei desideri spenti. Ecco le principali enunciazioni: sforzo reciproco di cooperazione e di riconoscimento delle rispettive diversità; abbandono del « pericoloso concetto di autonomia » svizzera che contraddice alla storia di questa nazione e sforzo per uscire dall'« isolamento »; eliminare l'insicurezza legale, sociale e psicologica che, purtroppo, contrassegna la presenza dello straniero in conseguenza del fatto che egli è considerato non come immigrato ma come estraneo; garantire la protezione legale agli stra-

nieri e non lasciarli in balia di decisioni amministrative inappellabili; stabilire la libertà di circolazione; accordare il diritto al domicilio dopo cinque anni di soggiorno e non dopo dieci come è richiesto attualmente; la revoca del permesso di soggiorno in via amministrativa deve essere permessa soltanto se è ordinata dal giudice; i lavoratori stagionali devono essere equiparati agli annuali e godere degli stessi benefici in campo assicurativo e sociale. La dichiarazione tocca anche il punto dei diritti politici che è indubbiamente un tasto molto delicato. Citiamo testualmente: « Devono essere costituiti a livello comunale, cantonale e federale organismi eletti dagli immigrati di ogni nazionalità, i quali devono essere consultati dalle autorità svizzere. Nei partiti politici, nei sindacati di categoria, nelle altre organizzazioni gli immigrati devono essere direttamente rappresentati ad ogni livello. Nelle comunità parrocchiali, e, dove è possibile, anche in quelle scolastiche, deve essere concesso il diritto elettorale di voto dopo una breve permanenza ». Quest'ultima proposta, indiscutibilmente coerente con

l'universalità del cristianesimo, se fosse accettata, farebbe sì che gli stranieri cesserebbero di essere stranieri almeno in chiesa. La dichiarazione auspica pure un cambiamento della procedura per l'acquisizione della cittadinanza svizzera, che attualmente è lunga, complessa, dispendiosa.

Questo documento, come dicevamo, ha già avuto molte adesioni e molte altre sono prevedibili. Ci piace registrarlo come un fatto di opinione che colloca decisamente sul piano umano la tormentata problematica dello straniero in Svizzera.

Intanto è prossima la riunione della commissione italo-svizzera per la revisione degli accordi bilaterali con l'Italia in tema di emigrazione. Se ne sentiva il bisogno da tanto tempo. Il sottosegretario Pedini ne parlò l'anno scorso durante una sua visita in Svizzera, ma la cosa non ebbe seguito. Poi venne sul proscenio la data fatidica del 7 giugno. Ora il 7 giugno è passato e sembra giunto il momento in cui le delegazioni dei due Paesi si metteranno a studiare la cosa. Non è una cosa da nulla: gli accordi italo-svizzeri hanno bisogno di essere riveduti nella prospettiva dei diritti fondamentali dell'uomo. Il discorso è molto serio, e dovrà essere fatto a parte.

GIULIO NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Resto del Carlino di: Bologna del: 18. IX. 40

L'AUTUNNO CALDO INGLESE

Anche i minatori verso lo sciopero

Sono quasi trecentomila - Chiedono aumenti salariali di 7500-9000 lire la settimana
Prossima astensione di becchini e spazzini

Londra, 17 settembre

Due scioperi nazionali di categoria sono in programma per le prossime settimane in Gran Bretagna. Si tratta dei lavoratori manuali degli enti locali (Becchini, Spazzini, addetti alle fognature e così via) chiedono aumenti salariali e le loro richieste non sono state accettate dalle parti interessate. Di conseguenza sembra inevitabile uno sciopero nazionale della categoria dal 29 settembre prossimo.

A questa minaccia si aggiunge la richiesta di aumenti salariali avanzata dal sindacato di categoria dei minatori il « Nationale Union of mineworkers ». Il sindacato che chiede aumenti salariali da 5 a sei sterline (da 7500 a 9000 lire) alla settimana e che ha respinto la controproposta avanzata dall'ente per l'industria carbonifera (il « National Coal Board ») di aumenti di due sterline e dieci scellini (circa 3750 lire) alla settimana, ha deciso oggi di invitare i suoi iscritti, circa 292.000, a votare per la proclamazione dello sciopero nazionale di categoria.

Il presidente dell'ente carboni, lord Robens, ha dichiarato che l'accettazione delle richieste salariali dei minatori potrebbero mettere in grave pericolo il futuro dell'industria e costringere alla disoccupazione

ne migliaia di lavoratori. I dirigenti del sindacato hanno dichiarato che i risultati delle votazioni dei minatori si conosceranno intorno al 25 ottobre. Essi hanno precisato che nessun invito è stato fatto ai lavoratori di partecipare a scioperi non ufficiali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere di Toronto Canada del: 18. IX. 70

Comunicato della F.A.C.I.

Toronto, 15 settembre 1970

Una serie di articoli pubblicato alcune settimane fa sul quotidiano di Toronto "The Telegram" sul problema della emigrazione, ha fornito l'occasione al "Il Giornale di Toronto" di chiamare in causa la F.A.C.I., accusata di assenteismo e di inattività.

A tal proposito, il comitato esecutivo della F.A.C.I. vuol ricordare l'azione svolta in occasione di un precedente incidente provocato da un articolo sul Parco Christie Pits, in cui erano contenuti apprezzamenti offensivi per la nostra comunità. In quella occasione l'intervento della F.A.C.I. si è dimostrato decisivo ed ha portato le autorità ad adottare il parco di attrezzature ed impianti adatti alla comunità che lo frequenta. Cosa che purtroppo non tutta la stampa italiana ha riportato. Nel caso degli articoli incriminanti del Telegram la F.A.C.I. ha preso ben nota di essi e ne sta valutando il contenuto al fine di svolgere un'azione adeguata e seria. Si fa notare tuttavia che il problema del rapporto tra la stampa, la radio e la televisione ed i vari organi di governo da una parte e la comunità italiana dall'altra va impostato secondo una strategia generale in modo da evitare nel futuro ben più gravi danni nei nostri confronti.

Al pari di quant'è avvenuto negli Stati Uniti la F.A.C.I. è interessata a chiedere a tutti i mezzi di comunicazione ed agli organi di governo che l'uso della parola "Mafia" ogni volta che ci si riferisce a comuni manifestazioni di crimine sia bandita per sempre, dal momento che ogni volta che questa parola viene adoperata quasi automaticamente con essa si confonde tutta la comunità italiana, con grande detrimento della stragrande maggioranza di nostri connazionali che lavorano onestamente e sono lontani da qualsiasi manifestazione criminale, come dimostrano anche le annuali statistiche del governo che pone inevitabilmente il nostro gruppo etnico all'ultimo posto degli indici di "criminalità".

Su questo problema è già stato fatto accenno nella trasmissione settimanale della CHIN dedicata alla F.A.C.I. e su questo problema la F.A.C.I. chiamerà la nostra comunità a collaborare nelle forme che saranno ritenute più proprie. E si è certi che tutti i nostri connazionali sono interessati a chiarire che la stragrande maggioranza di essi è preoccupata e contraria a tutte le manifestazioni di criminalità, avendo essi solo intenzione di vivere pacificamente e di lavorare per il benessere delle loro famiglie e della nazione che ci ospita.

D'altra parte in un recente articolo pubblicato sul "Daily Star" il 16 luglio, 1970, a firma di Odoardo Di Santo, membro del Comitato Esecutivo della F.A.C.I. di cui egli esprime anche il pensiero, è stato chiarito quali dovrebbero essere i rapporti tra mass media e la nostra comunità per una pacifica e armoniosa convivenza tra tutti i cittadini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero Veneto del 18. IX. 40

L'Italia e l'Iran firmano un accordo di cooperazione

(Nostro servizio particolare)

TEHERAN, 17 settembre.

Il ministro degli esteri italiano onorevole Aldo Moro, ha ufficialmente concluso la sua visita a Teheran dopo un'intensa giornata di colloqui e firmando con il collega iraniano Zahedi un accordo di cooperazione scientifica e tecnica di ampia portata. L'accordo stabilisce che Italia e Iran si impegnano "ad incoraggiare e a facilitare la realizzazione di programmi di cooperazione scientifica e tecnica conformi agli obiettivi di sviluppo economico e sociale dell'Iran nei settori e secondo le modalità che saranno definite attraverso accordi particolari. Il governo italiano, su richiesta di quello iraniano, faciliterà la concessione di borse di studio e di specializzazione professionale: l'invio di esperti, insegnanti e tecnici e di volontari del servizio civile, l'elaborazione di studi e progetti suscettibili di contribuire allo sviluppo economico e sociale del Paese e ogni altra forma di cooperazione scientifica e tecnica. A sua volta, il governo iraniano si impegna a far sì che, entro un adeguato periodo di tempo gli esperti, gli insegnanti e i tecnici italiani inviati in missione siano sostituiti da cittadini iraniani idonei".

Dopo la firma dell'accordo, Moro ha sottolineato il significato del nuovo strumento di cooperazione bilaterale ricordando anzitutto che tale cooperazione si è sviluppata negli ultimi anni soprattutto nei settori dell'archeologia e del restauro. Egli ha accennato all'opera di grande rilievo e di vasta portata che da dieci anni l'Ismeo, sotto la guida del professor Tucci e con i contributi del ministero degli esteri, va compiendo in Iran con il restauro di importanti monumenti ad Isfahan e Persepoli e in molte altre zone tra cui il Sistan. L'accordo



TEHERAN — Moro e Zahedi (a destra) firmano l'accordo di collaborazione tra Italia e Iran. (Telefoto Ap)

odierno, ha detto ancora Moro, soddisfa il comune desiderio che la cooperazione tecnica tra i due Paesi si estenda anche ad altri settori di non minore interesse.

I due ministri degli esteri, Moro e Zahedi, si sono ritrovati oggi per riprendere le conversazioni di ieri. I colloqui sono terminati nel tardo pomeriggio. Zahedi ha fatto un'ampia esposizione dei rapporti che l'Iran ha con i vari Paesi, specialmente con quelli delle aree geopolitiche alle quali Teheran è direttamente interessata.

Moro ha esposto al collega iraniano le linee principali e direttrici della politica estera italiana a cominciare dall'evoluzione nei rapporti con l'Urss nel più vasto quadro della distensione tra Est e Ovest. A questo proposito, Moro ha sottolineato che non vi può essere vera distensione e autentica sicurezza in Europa se non vi è sicurezza nel Mediterraneo. Parlando della politica europea, Moro ha rilevato che l'unità del continente è

un fatto influente nell'intera politica mondiale e favorirebbe la distensione, ma distensione, sicurezza e integrazione europea non si possono concepire al di fuori dell'alleanza atlantica. Per il Medio Oriente, Moro ha sottolineato la preoccupazione e l'interesse del nostro Paese. "Siamo nel Mediterraneo — ha detto — e in questo mare abbiamo interessi politici, economici, umani". Egli si è detto d'accordo con Zahedi circa l'esigenza di una pace giusta attraverso l'applicazione della risoluzione dell'Onu e nell'ambito delle Nazioni Unite.

Alla fine del colloquio, Moro ha invitato Zahedi a Roma. Questa sera il ministro Moro ha offerto al collega iraniano un pranzo nell'ambasciata d'Italia.

Domani l'onorevole Moro partirà da Teheran per visitare a Isfahan, Shiraz e Persepoli le zone di attività delle nostre missioni archeologiche e dei nostri restauratori.

Memi Bertolini

z
st
n
p
ir

p
k
e
z
N
d
s
k
c
c
s
c
t
r
c
e
c
r
c
a
c

u
p
r
n
d
l
st
si
sc
al
cl
le
le
d
p
o
st
aj
st
d
ci
ci
ci
ne
pe
"I
pe
po
pe



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Avvenire

di: Milano del: 19-11-70

Indennità CEE
per i licenziati
dalle zolfatare

BRUXELLES, 18 settembre

Il contributo comunitario versato dalla CEE per le indennità a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo siciliane ammonta a 1.019.000.000 di lire. Si tratta di una quota-parte dell'importo di 1.137.000.000 richiesto fino a questo momento dal governo italiano sul totale di 2.625.000.000 di cui potrà disporre per tali provvidenze.

Il ritardo col quale la Comunità europea va completando il programma di provvidenze per tale settore è dovuto, a quanto informa la CEE, al fatto che sono stati necessari due anni per creare gli strumenti giuridici indispensabili, e i lavoratori hanno pertanto potuto cominciare a ricevere le prime sovvenzioni solo nella primavera del 1969. Le autorità italiane completano nel frattempo la liquidazione delle indennità forfettarie e delle indennità di attesa, e si apprestano a presentare alla CEE le corrispondenti domande di rimborso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Corriere

di: Milano del: 19-IX-70

ITALIANO PROCESSATO A PARIGI

Ho dato ai poveri il miliardo rubato

PARIGI. 18 settembre

IN OTTO anni ha rubato un miliardo e mezzo e lo ha distribuito ai poveri, o almeno lo afferma. Marcel Ermacora, contabile d'origine italiana, nato a Tarcento (Udine) comparirà domani davanti alla giustizia. «Ho sottratto il denaro alla società che mi impiegava, solo per aiutare i miserevoli — protesta —. Non ho tenuto un soldo per me. Ho allontanato ragazze dal marciapiede, ho dato da mangiare a bambini poveri, sotto le feste di Natale distribuivo ai mendicanti biglietti da 50.000. Una parte della somma è andata ai reduci dell'Algeria: devo dunque godere dell'amnistia».

«Marcel Ermacora ci prende in giro — sostiene il giudice istruttore —. Si è fabbricato un personaggio e spera in una condanna lieve per poi godersi il denaro depositato in Svizzera. Non abbiamo trovato uno solo dei suoi pretesi beneficiari. L'imputato ci ha dato i nomi di persone che avrebbe aiutato: sono tutte morte. L'Ermacora è un volgare truffatore».

Marcel Ermacora era contabile in una importante società. Ogni mese sottraeva un assegno della ditta, lo firmava con il nome del presidente e poi, alla fine d'ogni anno, correggeva il bilancio perché i conti tornassero. Rischia cinque anni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

19-11-70

Vista Ministro Moro nell'Iran

Il comunicato conclusivo

E' stato diramato il comunicato ufficiale sulla visita e sui risultati dei colloqui del ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro a Teheran. Il comunicato, dopo la parte protocollare relativa alla visita, così continua. « Il ministro italiano degli Affari Esteri è stato ricevuto in udienza da Sua Maestà lo Sciainscia Aryamehr il 16 settembre: nel corso di tale udienza, è stata passata in rassegna la situazione mondiale alla luce degli avvenimenti più recenti. Egli si è anche incontrato con Amira Abbas Hoveida, primo ministro dell'Iran, con cui ha avuto uno scambio di vedute su materie di reciproco interesse.

« I ministri degli Esteri iraniano ed italiano si sono intrattenuti in fruttuosi ed ampi colloqui su materie concernenti le relazioni fra i due paesi e sui più importanti problemi internazionali.

« I due ministri degli Esteri hanno riaffermato la decisa determinazione dei loro governi di continuare ad adoperarsi per stabilire una pace giusta e durevole in conformità ai principi e agli scopi della Carta delle Nazioni Unite. Alla vigilia del 25. anniversario delle Nazioni Unite, essi hanno anche ricordato l'importanza di tale organizzazione quale strumento più idoneo per garantire la pace e la sicurezza nel mondo, nonché la necessità di renderla più efficiente, nell'interesse della società internazionale.

Nel prendere in esame la crisi del Medio Oriente, i due ministri degli Esteri hanno manifestato la loro profonda preoccupazione per il deteriorarsi della situazione nella regione, avendo presenti i recenti sviluppi e gli sforzi per una soluzione della crisi medio-orientale. Essi hanno convenuto che una soluzione pacifica debba essere trovata attraverso l'applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967.

« Il ministro degli Esteri italiano ha sottolineato la necessità che i problemi concernenti il Mediterraneo siano presi in considerazione e risolti in un contesto generale, che tenga realisticamente conto degli interessi di tutte le parti in causa, allo scopo di assicurare in tale mare, una pace durevole basata sui principi della giustizia.

« Il ministro Zhedì ha ricordato la sistemazione pacifica della questione di Bahrein come un eloquente esempio della buona volontà del governo iraniano, che ha contribuito ad assicurare la

pace e la stabilità nel golfo Persico. Il ministro Moro ha espresso il suo pieno apprezzamento per questo considerevole risultato. Il ministro degli Esteri iraniano ha manifestato la sua convinzione che il mantenimento della pace e della stabilità nel settore è responsabilità degli stati e degli emirati rivieraschi del golfo.

« I due ministri degli Esteri hanno constatato il favorevole evolversi dei tradizionali rapporti culturali esistenti tra l'Iran e l'Italia. Allo scopo di sviluppare tali rapporti, hanno deciso di procedere alla costituzione della commissione mista, prevista dall'articolo XI dell'accordo culturale irano-italiano.

« I due ministri, nell'esprimere la loro soddisfazione per i felici risultati della collaborazione già instaurata fra le due parti, hanno firmato un accordo di cooperazione scientifica e tecnica allo scopo di promuovere una collaborazione più vasta e diversificata. Le due parti hanno anche manifestato l'intenzione di concludere, appena possibile, i negoziati concernenti gli accordi sulla estradizione e l'assistenza giudiziaria e di negoziare un accordo per evitare le doppie imposizioni.

« Nel settore delle relazioni economiche e commerciali, le due parti hanno preso atto, con soddisfazione, dell'incremento del volume degli scambi commerciali, che potrebbe favorire l'equilibrio della bilancia commerciale fra i due Paesi. In relazione agli auspici, manifestati dalle due parti, per lo sviluppo di tali relazioni, è stata espressa la speranza che gli investimenti italiani nei programmi economici e di sviluppo dell'Iran possano aumentare.

« I colloqui si sono svolti nella atmosfera di profonda amicizia e nello spirito di reciproca fiducia che caratterizzano da sempre le relazioni fra i due Paesi.

« Il ministro Moro, sensibile alla calorosa accoglienza che gli è stata accordata, ha tenuto ad esprimere la propria viva riconoscenza a S.M. Mohammad Reza Pahlavi Aryamehr, scia dell'Iran, e ha manifestato il suo sincero apprezzamento al ministro degli Esteri Ardechir Zhedì.

« Il ministro degli Esteri italiano ha invitato il suo collega Ardechir Zhedì a recarsi in visita in Italia: l'invito è stato accettato con piacere, la data della visita sarà concordata in seguito ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Parigi

del:

18-IX-40

Delegazione ACLI da Bemporad per i lavoratori in Svizzera

Una delegazione della presidenza nazionale delle Acli è stata ricevuta ieri dal sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione Bemporad.

Scopo della riunione — informa un comunicato delle Acli — è stato quello di prospettare al sottosegretario le indicazioni delle Acli in vista della convocazione della commissione mista italo-elvetica che dovrà affrontare i problemi relativi all'emigrazione italiana in Svizzera.

Il comunicato afferma che la delegazione delle Acli si è in particolare soffermata su tre punti di primaria importanza quali i problemi degli stagionali per cui si è richiesto l'abrogazione del vigente statuto, i problemi della politica culturale per l'emigrazione, ed infine la questione della parità dei trattamenti e delle condizioni dei lavoratori emigrati rispetto ai lavoratori svizzeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Giorno

del:

19-IX-40

Interessamento ACLI per gli emigrati in Svizzera

Una delegazione della presidenza nazionale delle ACLI è stata ricevuta ieri dal sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione onorevole Bemporad, in vista della convocazione della commissione mista italo-elvetica che dovrà affrontare i problemi relativi all'emigrazione italiana in Svizzera.

Il comunicato afferma che la delegazione delle ACLI si è in particolare soffermata su tre punti di primaria importanza quali i problemi degli stagionali per cui si è richiesto l'abrogazione del vigente statuto, i problemi della politica culturale per l'emigrazione, ed infine la questione della parità dei trattamenti e delle condizioni dei lavoratori emigrati rispetto ai lavoratori svizzeri.

Sulla questione degli stagionali — che rappresenta il problema più cruciale per le prossime trattative con la Svizzera — è stato sottolineato — dice il comunicato — come il ricorso allo « statuto » da parte del governo elvetico per definire una posizione particolare che riguarda ad esempio nell'edilizia, non meno di 150.000 lavoratori italiani, rappresenti un atto di discriminazione e di non rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, non solo in sé ma anche perché copre un arco di mestieri che si sviluppano all'interno della confederazione elvetica non più con il carattere della stagionalità, ma con un chiaro, inequivocabile carattere permanente.

Sull'arco infatti dei lavoratori interessati a questo « statuto » soltanto un 20 per cento circa — per i dati in possesso delle ACLI — possono essere ancora considerati stagionali; è quindi necessario una revisione dell'atteggiamento del governo elvetico verso questi lavoratori e la ridefinizione della loro posizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

15-IX-40

Emigrazione

Si riunisce la commissione italo-svizzera

Su richiesta del nostro governo

Dovrebbe aver luogo, alla fine del mese — secondo indiscrezioni il 29 settembre — la riunione della Commissione mista prevista dall'art. 22 dell'accordo di emigrazione tra il nostro Paese e la Svizzera. Com'è noto, tale riunione è stata chiesta dal Governo italiano a seguito dei provvedimenti restrittivi, unilateralmente decisi ed applicati dal governo svizzero nel marzo di quest'anno, nel momento in cui decideva di proporre al popolo fosse respinta la proposta di modifica della Costituzione avanzata da Schwarzenbach. E' altrettanto noto che, sia pure con una esigua maggioranza, il popolo svizzero ha respinto la proposta Schwarzenbach e con essa la tesi di quanti sostenevano — e tra queste forze bisogna purtroppo annoverare anche il governo della vicina confederazione e la sua maggioranza — vi fosse un pericolo grave di inforestierimento causa la presenza di circa un milione di cittadini non svizzeri su una popolazione di 6 milioni di abitanti.

Noi riteniamo che il voto del 7 Giugno abbia avuto una portata ed un valore inestimabile, storico, e non siamo d'accordo con tutti coloro che hanno messo l'accento sul fatto che la proposta Schwarzenbach è stata respinta a stretta maggioranza e — secondo alcuni — col voto prevalente della borghesia svizzera più illuminata. Queste interpretazioni, pur contenendo elementi di cui bisogna tener conto, sottovalutano il fatto che il popolo svizzero, col proprio voto, ha riconosciuto non esserci un pericolo di « inforestierimento », e quindi condannato non solo Schwarzenbach ma anche coloro che l'hanno combattuto facendo propria o subendo la tesi fondamentale dello stesso Schwarzenbach e del suo movimento.

La riprova più eloquente della giustezza di questa nostra valutazione ci sembra venire dai fatti. Ed i fatti dimostrano l'ampiezza, il vigore, la ricchezza del processo in atto per dare nuovi contenuti alla politica verso gli emigrati che risiedono e lavorano nella vicina Confederazione, di cui il rinnovo dell'accordo di emigrazione col nostro Paese, e non certamente il suo adeguamento alla politica vecchia unilateralmente decisa dal governo svizzero, nè è solo una espressione, sia pure importante, giacchè investe gli interessi e le aspirazioni di circa il 60% dei cittadini e lavoratori non svizzeri, e quindi è destinato ad inscrivere come atto decisivo verso tutti gli altri lavoratori, quale che sia la loro nazionalità. Tra gli elementi essenziali di questo processo, che vede impegnati in una vasta e ricca azione unitaria forze politiche, sociali e culturali, ci preme ricordare la richiesta avanzata da autorevoli personalità culturali e politiche svizzere per il riconoscimento dei diritti civili e politici nei confronti dei lavoratori immigrati e la crescente pressione, nel momento in cui si avviano trattative per l'associazione o l'adesione della Svizzera al MEC, perchè si imbrocchi decisamente la strada della libera circolazione della mano d'opera e della affermazione dei principi della parità di trattamento economico e di diritti civili. Solamente facendo prevalere questi orientamenti diverrà possibile eliminare i poteri della polizia degli stranieri, abrogare l'iniquo statuto degli stagionali, assicurare il diritto agli emigrati di poter vivere con la propria famiglia ed i propri bambini, aprire la via ad una convivenza civile e democratica tra varie nazionalità e creare quindi presupposti reali per una effettiva politica, verso quanti intendono restare nella vicina Confederazione, di « assimilazione » e « naturalizzazione ».

Noi chiediamo che la riunione della Commissione mista tenga conto di questa nuova realtà, del processo unitario in atto, della « diplomazia » vera ed autentica di cui si sono fatti protagonisti i lavoratori, le forze democratiche, le più vive ed impegnate voci della cultura. Il nostro governo deve farsi perdonare un atteggiamento neghittoso e chiuso. Un atteggiamento neghittoso perchè scarsamente fiducioso nella capacità del popolo svizzero di respingere la proposta Schwarzenbach. Un atteggiamento chiuso perchè non ha ancora sentito la necessità di investire il Parlamento dell'esame dei gravi problemi aperti e far partecipare responsabilmente alla definizione della nostra posizione le forze sociali e politiche del nostro Paese.

Nicola Gallo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ANSA

di:

del:

19-IX-70

ANSA 76/1 - CONCORSI PER PROFUGHI DALLA LIBIA -

ROMA 19 SET (ANSA) - IL MINISTRO PER LE POSTE E LE TELECOMUNICAZIONI SEN. BOSCO HA FIRMATO I DECRETI PER BANDIRE I CONCORSI SPECIALI RISERVATI AI PROFUGHI LIBICI IN BASE ALL'ART.8 DEL DECRETO-LEGGE 28 AGOSTO 1970, N.622.

DETTI CONCORSI - INFORMA UN COMUNICATO MINISTERIALE - CONSENTIRANNO L'ASSUNZIONE DI: 200 UFFICIALI DI TERZA CLASSE PRESSO GLI UFFICI PRINCIPALI; 400 FATTORINI PRESSO GLI UFFICI PRINCIPALI; 300 UFFICIALI DI TERZA CLASSE PRESSO GLI UFFICI LOCALI; 75 UFFICIALI TELEFONICI; 25 ALLIEVI AGENTI TELEFONICI.

I TERMINI PER LA PRESENTAZIONE DELLE RELATIVE DOMANDE SONO STATI ABBREVIATI A 40 GIORNI, CHE DECORRERANNO DALLA DATA DI PUBBLICAZIONE DEL BANDO DI CONCORSO SULLA GAZZETTA UFFICIALE, DOPO LA REGISTRAZIONE DEI RELATIVI DECRETI DA PARTE DELLA CORTE DEI CONTI.

LA PROCEDURA DI URGENZA NELL'EMANAZIONE DEI BANDI DI CONCORSO E' STATA SEGUITA PER CONSENTIRE LA CONTINUITA' DEL SERVIZIO AI PROFUGHI GIA' ASSUNTI COME STRAORDINARI PER IL PERIODO DI 90 GIORNI.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 19. 11. 50

COMUNI LE ASPIRAZIONI DEGLI ITALIANI IN BELGIO PROSPETTATE ALL'ON. BEMPORAD

La visita del Sottosegretario agli Esteri, delegato per i problemi dell'emigrazione, alle comunità italiane del Limburgo, Liegi, Charleroi, Mons e Tubize

Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Alberto Bemporad, nel quadro dei contatti con le nostre collettività all'estero, è stato nei giorni scorsi in Belgio per una visita di tre giorni alla nostra collettività.

Il Sottosegretario ha aperto lunedì mattina i lavori del Convegno di studio per l'Aggiornamento culturale e didattico degli Insegnanti non di ruolo del Benelux. Nel pomeriggio, dopo un incontro con i corrispondenti di agenzie di stampa e di quotidiani italiani a Bruxelles, l'On. Bemporad, che era accompagnato da funzionari degli Esteri, ha visitato nel Limburgo gli impianti della Ford a Genk, incontrandosi sul posto di lavoro con i connazionali ivi occupati.

Successivamente, alla presenza dell'Ambasciatore Mazio, del Console Conte e del Consigliere agli Affari Sociali Ricci, il Sottosegretario ha tenuto una riunione di lavoro con gli esponenti delle associazioni italiane del Limburgo al centro « Papa Giovanni » di Winterslag.

A nome di tutte le associazioni, alcuni esponenti hanno presentato dei memorandum. Sul problema della scuola ha parlato Zuliani, sul voto all'estero e

l'esercizio del voto nei comuni belgi Scotton, sui problemi della previdenza sociale Venturini, sulle riduzioni aeree ai lavoratori italiani all'estero Scaglioni, sui problemi del tempo libero Paolini. Le risposte del Sottosegretario hanno dato l'avvio ad un fruttuoso dibattito.

La giornata di martedì è stata consacrata dal Sottosegretario ad una visita alla collettività italiana di Liegi. Accolto dal Console Generale Adorni Braccesi egli si è incontrato sul posto di lavoro con i circa 300 connazionali impiegati nell'industria metalmeccanica Cockerill di Cher-

tal e nel pomeriggio ha visitato le sedi della Missione Cattolica italiana e della « Leonardo da Vinci » a Seraing. In serata, dopo una visita ad un'esposizione di pittura, cinematografia e letteratura degli artisti del Movimento « Arte e Cultura » al Centro Sociale di Liegi, l'On. Bemporad ha tenuto una riunione di lavoro con i membri del Comitato consolare di coordinamento. Sono stati presentati quattro memorandum che illustreremo nei prossimi numeri. Un incontro conviviale con gli esponenti della collettività italiana di Liegi ha chiuso l'interessantissima visita.

Charleroi, Mons, Tubize sono state le quattro tappe del Sottosegretario nella giornata di mercoledì. L'On. Bemporad nella mattinata ha depresso corone di fiori al « Monumento internazionale dei Caduti sul lavoro » al « Monumento ai Minatori » e alla

stela che ricorda il sacrificio di 136 italiani periti nella catastrofe di Marcinelle. Successivamente, il Sottosegretario ha visitato la scuola tecnica « Aumôniers du Travail » a Charleroi frequentata da 2.600 alunni tra cui oltre 500 italiani, e la fabbrica Glaverbel a Roux ove sono impiegati circa 300 connazionali.

IMPRESSONANTE VERIFICA DA ILLUSTRARE

Offerto dal Console Generale, Bonomo, un incontro conviviale ha riunito i membri del Comitato consolare di coordinamento della circoscrizione consolare di Charleroi. Il Sottosegretario ha poi proseguito per Mons ove era ad attenderlo all'Agenzia Consolare un folto gruppo di connazionali. A Tubize, al locale centro italo-belga, l'On. Bemporad si è incontrato con i rappresentanti dei 6.000 italiani della zona.

Impressonante è stata la verifica dell'uniformità di giudizi e di aspirazioni ad ogni livello della nostra collettività in Belgio. Ne riferiremo nel prossimo numero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:



A Marcinelle, l'On. Bemporad si è incontrato con un gruppo di minatori italiani. Nella foto, il sottosegretario si intrattiene con il connazionale Attilio Zanin, uno dei pochi superstiti della sciagura del Bois du Cazier in cui perirono 135 italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

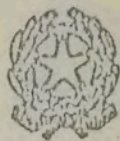
1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belzer del: 19-IX-41

CCIE anno zero ?

Cosa si puo' fare per migliorare, in attesa di una sua riforma, i lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero? Quali sono stati i precedenti? Un esame particolareggiato dei problemi, delle promesse e delle aspirazioni deluse emersi nel corso dei lavori della terza sessione del COIE nel novembre 1969 a Roma



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

Da farsi e da non farsi

TRA gli italiani all'estero nessuno dubita che il C.C.I.E. (Comitato Consultivo degli italiani all'estero) debba essere un organo consultivo. Nell'attuale ordinamento dello Stato italiano non vi sono altri sbocchi possibili circa il dialogo, il contatto, ed una certa rappresentanza di opinioni degli italiani all'estero con la madrepatria.

Il Comitato è secondo il decreto legge istitutivo un organo consultivo dell'Amministrazione del Ministero Affari Esteri, cioè che in pratica poi torna a dire che è un consesso consultivo della Direzione Generale dell'Emigrazione, una delle Direzioni Generali degli Esteri ma che si occupa esclusivamente dei problemi emigratori.

I membri del CCIE attualmente in carica e nominati d'ufficio — trenta appartenenti alle collettività all'estero e dieci alle amministrazioni dello Stato — debbono fornire dei pareri sugli argomenti che di volta in volta l'Amministrazione degli Affari Esteri sottopone loro, senza che venga offerta la possibilità agli stessi sia di proporre altri punti all'ordine del giorno sia di respingere quelli proposti.

A questo proposito è secondo il verbale della terza sessione del Comitato (Roma 11/13 novembre 1969) il Senatore Coppo, allora Presidente della sessione ebbe a dichiarare:

« Il Comitato ha un valore politico nel senso che esso, pur non avendo poteri propri, emette pareri consultivi che sono frutto di sue deliberazioni, pareri che servono all'Amministrazione per redigere i disegni di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento; quest'ultimo ha notizia dei pareri stessi e dei limiti entro i quali si è potuto tenerne conto dalle relazioni che accompagnano i provvedimenti sottoposti al suo esame.

Al Comitato, come organo consultivo, spetta di formulare le proposte che ritenga più convenienti agli interessi dei connazionali all'estero; sta al governo di sottoporre queste al vaglio delle possibilità concrete e di predisporre, a seguito di tale vaglio, i provvedimenti di legge ».

Il parere, o l'interpretazione, del Senatore Coppo pecca, come vedremo, per eccesso.

Innanzitutto nella formulazione stessa dei pareri circa la quale dobbiamo porci la seguente domanda: — I Consulteri sono posti in grado di formulare un parere sereno, obiettivo, completo ?

A questo punto si può rispondere tranquillamente di no.

Infatti, e sempre secondo quanto risulta dai verbali della terza sessione, i Consulteri non vengono muniti in tempo dei documenti amministrativi o legislativi sui quali sono poi chiamati in poche ore a formulare dei pareri. Un consultore ha rivelato che ebbe a prendere conoscenza del DDL sulla riforma dello stesso Comitato dapprima da un testo apparso sulla stampa italiana

all'estero e successivamente da una rapida lettura dello stesso effettuata in un ufficio dell'Ambasciata alla presenza di un funzionario.

Quando si pensa che i disegni di legge che l'Amministrazione degli Esteri appronta e sottomette al parere dei Consulteri sono testi complessi e che meritano un certo studio, si può capire quanto il consulto del CCIE sia incompleto e quindi privo di quel « valore politico » che gli si vuol attribuire.

Per ogni DDL che l'Amministrazione del MAE ha presentato o contava presentare al Consiglio dei Ministri e successivamente in Parlamento, il Comitato è informato sommariamente del suo contenuto attraverso una relazione di un funzionario della Direzione Generale dell'Emigrazione, forzatamente incompleto ma vincolante per i Consulteri che in poco tempo esprimono dei pareri individuali a loro volta incompleti, spesso illustranti dei casi per-

sonali o situazioni locali che non intaccano i criteri generali del DDL e quindi la politica che l'Amministrazione in quel campo intende perseguire nei confronti delle collettività italiane all'estero.

Sostanzialmente ed al fine che il parere del Comitato abbia un « valore politico » e rifletta nella relazione presentata in Parlamento il parere degli italiani all'estero, il Comitato dovrebbe essere posto in grado di:

1. Essere informato in tempo debito dell'ordine del giorno della sessione annuale;
2. Ricevere preventivamente i testi dei documenti amministrativi o dei disegni di legge che l'Amministrazione sottoporrà al loro parere.

L'optimum, per la formulazione di un parere completo, sarebbe raggiunto con una precedente riunione per continente del gruppo dei Consulteri. Dalla lettura dei verbali, appare infatti la sostanziale divergenza di interesse dei Consulteri sia che essi appartengano all'Europa, all'Asia o alle Americhe.

Salvo che per la seconda sessione che sulla base di mozioni, poi rese pubbliche, espresse un

parere collettivo, cioè generale a tutti i membri del Comitato, nelle altre sessioni, in particolare l'ultima, quella del novembre 1969, i pareri formulati sono risultati individuali e senza che potessero essere catalogati nei pareri, essendo essi invece piuttosto un contributo di informazione su situazioni locali.

Se i pareri del Comitato non possono essere cogenti, al limite va trovata una soluzione per la formulazione del parere stesso, oggi in effetti « impedito » dal meccanismo di consultazione in atto, e « disinformato » poiché non basato sulla conoscenza completa del testo in esame.

Che dire poi della « disinformazione » sull'iter che il DDL o la misura amministrativa hanno avuto successivamente al parere espresso dal Comitato? che dire, più semplicemente, della possibilità che viene offerta al Comitato affinché esso possa conoscere quali emendamenti, se sono stati formulati pareri collettivi, sono stati recepiti nel testo sottoposto a loro consulto?

Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, sulla base di questi semplici rilievi, oggi non è in grado di funzionare come gli italiani all'estero desidererebbero che fosse e soprattutto non ha nessun potere politico circa le decisioni che lo Stato italiano assume nei confronti delle collettività all'estero di cui i membri del Comitato stesso sono espressione, siappur oggi indiretta.

La sua funzione è svuotata di ogni importanza reale; esso si muove nei limiti angusti di una Direzione Generale per la quale i suoi pareri non sono vincolanti. Il CCIE sembra, secondo il timore già espresso al momento della sua istituzione, far semplicemente ufficio di « camera di sfogo » delle legittime aspirazioni degli italiani all'estero quasi sempre disattese dall'apparato amministrativo e parlamentare italiano le cui strutture non sono adatte o non sono state adattate all'esame dei problemi della « seconda Italia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

23

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale:

di:

dell:

Le piccole tappe del CCIE

LA quarta sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero è alle porte. Fra qualche settimana, quaranta consultori di cui trenta appartenenti alle collettività italiane all'estero, verranno riuniti in un salone della Farnesina, sede del nostro Ministero Esteri.

Quale sarà il loro ordine del giorno? quale l'indirizzo, speriamo nuovo, che l'Amministrazione verrà dare al dibattito affinché si giunga ad una più franca consultazione?

Se l'esempio, per noi negativo, della terza sessione, svoltasi in soli tre giorni, dall'11 al 13 novembre 1969 a Roma, può essere preso come base per le cose che non bisogna fare, ecco un riassunto delle (penose) piccole tappe del CCIE edizione 1969.

RIFORMA DEL COMITATO CONSULTIVO

Data: 11 novembre. Seduta dalle ore 10 alle ore 13,10. Due ore effettive di esame del DDL del cui testo i Consultori hanno dapprima avuto conoscenza dalla stampa e successivamente nel corso di una lettura nell'ufficio di un funzionario delle rispettive Ambasciate. Il CCIE non esprime un parere collettivo. Al termine, il Presidente dichiara che « gli Uffici si daranno carico di vedere quello che sia possibile fare per migliorare gli articoli del provvedimento che hanno formato oggetto delle dichiarazioni emerse nel corso del dibattito ». A dieci mesi dalla 3a Sessione dello schema di disegno di legge di riforma del CCIE non si sa più nulla a meno che il DDL presentato dal senatore Coppo al Senato, e « trombato » dalla Commissione del Tesoro, sia lo stesso di quello del Ministero Esteri.

VOTO POLITICO, CITTADINANZA ANAGRAFE DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

Data: 11 novembre. Seduta dalle ore 17 alle ore 19,25. Relazione del professor Kojanec, consulente giuridico della Direzione Generale dell'Emigrazione. Si apprende che è stato costituito un Comitato speciale Ministero Esteri-Istituto Centrale di Statistica per l'istituzione dell'AIRE (Anagrafe degli Italiani residenti all'estero) e che il mandato del Comitato stesso continua. A tutt'oggi, si ignora quale risultato effettivo abbia conseguito la circolare inviata dall'ISTAT a tutti i comuni per l'istituzione dell'AIRE.

Al termine, il Presidente conferma che « terminato l'iter consultivo giuridico, sottoporà ai membri del Comitato il testo del progetto di legge sulla cittadinanza, al fine di averne in via breve osservazioni e proposte ».

« Sul tema dell'esercizio del voto politico, (egli) riafferma la validità delle indicazioni della seconda Sessione e ribadisce l'impegno da parte del Governo di sollecitare i lavori del Comitato interministeriale, le cui risultanze saranno esse pure sottoposte ai consultori ».

Non ci risulta che sino ad oggi i consultori abbiano ricevuto il

testo del progetto di legge sulla cittadinanza né il documento contenente le risultanze dei lavori del Comitato interministeriale (è in funzione?) sull'esercizio del voto politico.

INIZIATIVE SCOLASTICHE

Data: 12 novembre. Seduta dalle ore 10 alle ore 13,05. Esame del DDL già approvato dal Consiglio dei Ministri il 19 luglio 1967, successivamente assegnato alla Commissione Esteri del Senato in sede deliberante; non vi ottenne l'unanimità dei consensi, fu presentato in aula ma poi decadde con il termine della legislatura. I consultori sono chiamati ad esprimere un parere su un progetto approvato dal Consiglio dei Ministri e che rappresenta il DDL precedente ma emendato secondo le osservazioni mosse dalla Commissione Esteri del Senato.

Al termine della seduta, il Presidente dichiara che « a suo avviso, il DDL richiede tempi brevi di attuazione, pur tenendo presente la diversità delle varie situazioni locali e la riconversione delle varie iniziative in atto che esigono oculatezza e comprensione nell'adeguamento delle strutture già esistenti. Sarà cura dell'Amministrazione provvedervi con la necessaria riflessione e ponderazione ».

Il DDL è stato presentato alla Commissione Esteri del Senato, relatore il senatore Oliva. Di fronte alla complessa materia, viene creato all'interno della Commissione un Comitato presieduto dal Senatore Oliva incaricato di esaminare compiutamente il progetto (per il quale i consultori hanno avuto a disposizione tre ore) e di riferire alla Commissione stessa. Il DDL è a tutt'oggi all'esame della Commissione Esteri del Senato.

RICONOSCIMENTO DELLE QUALIFICHE PROFESSIONALI

Data: 12 novembre. Seduta dalle ore 17 alle 19,30. Sostanzialmente appare che una decisione può essere presa in sede MEC a meno che l'Italia decida di procedere in senso unilaterale.

Il Presidente « ravvisa l'opportunità sulla linea dell'articolo 5, di invitare il Ministro del Lavoro a spingere la sua attività nel senso del riconoscimento dei titoli professionali degli emigrati ». A tutt'oggi non si conosce il seguito lato all'invito.

INFORMAZIONI - TEMPO LIBERO

Data: 13 novembre. Seduta dalle ore 10 alle 13,30. Data la materia, piuttosto scottante, i consultori non apprendono nulla altro che non sia già a loro conoscenza. Appare, evidente, la confusione tra abbonamenti sottoscritti a quotidiani e settimanali e stampa italiana all'estero per la quale si annuncia che « è cresciuto il contributo finanziario » del Ministero sotto forma di abbonamenti.

A noi non risulta. Circa le trasmissioni della RAI per l'estero viene affermato che « si tratta per la maggior parte di trasmissioni che la Presidenza del Consiglio ha dato, diciamo così, in appalto alla RAI dietro versamento di un rilevante contributo anz-

nuo ». Il relatore pudicamente tace l'entità della somma ma sembra che essa si aggiri attorno al miliardo e seicento milioni di lire annui.

Se si pensa che per 119 testate italiane all'estero il Ministero Esteri (la Presidenza del Consiglio non si occupa del nostro settore) stanziava per contributi sotto forma di abbonamenti dai 150 ai 190 milioni di lire annui, appare semplicemente scandalosa la somma spesa per trasmissioni radio che in molti casi i nostri connazionali non sentono, come ha d'altronde riconosciuto lo stesso senatore Coppo, e la pochezza per non dire di più delle provvidenze per la stampa italiana all'estero per l'estero, cioè quella più vicina ai connazionali emigrati.

COMITATI CONSOLARI DI ASSISTENZA

Data: 13 novembre. Seduta dalle ore 17 alle ore 19,50. Il relatore fornisce informazioni sulle esperienze già in atto e spiegazioni su come attuarli ove non esistono.

CONFERENZA STAMPA

La terza sessione del CCIE si conclude con una conferenza stampa del Presidente. A giudizio unanime dei Consultori, essi apprendono molto di più in due ore sulla politica che intende perseguire l'Amministrazione degli Esteri che in tre giornate di sessione. La stampa, che si era avuto « la preoccupazione » di escludere dai lavori del CCIE, si rivela così il mezzo per impedire che la terza sessione del CCIE non appaia come un solenne, teatrale pateracchio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole d'Italia

di:

Belyuz

dell:

19-IX-70

DECORAZIONI

Nel corso dell'incontro conviviale che ha riunito a Charleroi attorno al Sottosegretario agli Esteri il Comitato Consolare della circoscrizione, l'On. Bemporad ha consegnato al signor Lino FRAVEZZI, presidente della « Trentini nel mondo », le insegne di Cavaliere Ufficiale « al merito della Repubblica ». Il nostro giornale si associa alle congratulazioni e porge all'insignito le più vive felicitazioni.

CONSEGNATE ONORIFICENZE A MONS

Il Sottosegretario agli Esteri, On. Bemporad, ha consegnato ad un gruppo di connazionali le insegne della onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto e la medaglia d'oro ricordo.

Per la circoscrizione consolare di La Louvière, sono stati decorati i seguenti combattenti della guerra 1915-18: Sigg. CUCCA Giovanni, VELTRI Antonio, GASPARI Giuseppe, CARUSO Placido, SCARPEL Raimondo, MALAFFO Angelo e per la circoscrizione consolare di Mons i sigg. GIUDICE FERRO Salvatore, FAGNANI Andrea, DALLARMELLINA Luigi, NUOVO Saverio Antonio, ALTIZZI Giovannantonio, GUALANO Giovanni.

A tutti le nostre vive felicitazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole d'Italia

di:

Belgio

del:

19. IX. 70

EQUIPOLLENZA DEI DIPLOMI E L'ACCESSO AGLI IMPIEGHI CIVILI E MILITARI

Il Governo belga ha presentato nel mese di luglio al Senato un progetto di legge che tende a stabilire l'equipollenza dei diplomi e certificati di studi stranieri con quelli belgi.

Finora l'equipollenza dei diplomi stranieri con quelli belgi era accordata in alcuni casi solo per quelli delle scuole superiori ed universitarie: il nuovo progetto di legge si propone di stabilire l'equipollenza a tutti i gradi d'insegnamento, compreso quello elementare.

Per quanto riguarda i belgi, il riconoscimento dell'equipollenza dei diplomi stranieri, di cui sono titolari, è deciso unilateralmente. Per gli stranieri, invece, il riconoscimento in parola è subordinato alla reciprocità.

Il progetto di legge prevede inoltre l'assunzione di stranieri in impieghi « civili e militari »: essa sarà possibile solamente nei casi particolari in cui la legge avrà stabilito « eccezioni » alla regola dell'ammissibilità esclusiva dei belgi a tale genere d'impieghi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 19.11.70

INTESA DEGLI EMIGRATI IN GERMANIA

Colonia, settembre — Si sono riuniti presso la Sede Centrale delle ACLI in Germania i rappresentanti delle associazioni e organizzazioni ACLI, UNAIE, CALI-DGB, FILEF. Si è convenuto di promuovere un Convegno unitario dell'emigrazione italiana, sulla base della partecipazione delle associazioni e organismi democratici che la rappresentano, allo scopo di affrontare e approfondire le questioni connesse con la condizione di lavoro e di vita degli emigrati e dei loro familiari e le proposte da avanzare per una adeguata politica dell'emigrazione.

Per realizzare tale iniziativa le associazioni presenti alla riunione si sono costituite in Comitato Promotore del Convegno Unitario delle Associazioni degli Emigrati Italiani nella RFT.

Le associazioni hanno deciso anche di elaborare un documento programmatico che sarà partecipato a tutti i patronati, organizzazioni e associazioni democratiche degli emigrati italiani, con l'invito a far pervenire le proprie osservazioni e considerazioni e a partecipare alla riunione che si terrà a metà del mese di ottobre prossimo per la stesura definitiva del documento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole di Kalua di: Belya del: 19. 11. 70

GIORNI DIFFICILI PER I SALARI IN OLANDA ?

NOSTRO SERVIZIO

Lo sciopero dei portuali di Rotterdam, che ha inflitto gravi danni all'economia del paese, ed altri scioperi, meno generalizzati ma comunque effettivi, attuati in altre industrie, un po' ovunque, dimostrano che il clima sociale nei Paesi Bassi si sta deteriorando.

Il governo olandese sottometterà alla seconda Camera, in occasione della presentazione del bilancio 1971, un certo numero di misure tendenti a stabilizzare la situazione economica. Queste misure tenderebbero ad aumentare le entrate con una miglioramento di circa il 3% della tassa sui redditi, ed un aumento del 3% della tassa sulla benzina.

Queste due misure entrerebbero in vigore il 1° gennaio 1971 e rappresenterebbero un'entrata di circa 500 milioni di fiorini.

Inoltre il governo avrebbe l'intenzione di ridurre di 150 milioni di fiorini gli investi-

menti pubblici, e di diminuire gli investimenti privati, salvo quelli destinati alla costruzione di alloggi. Ogni investimento dovrà fare oggetto di un'autorizzazione speciale con

pagamento di una tassa che darebbe un introito di circa 100 milioni.

Il governo olandese sottometterà altresì al Consiglio sociale ed economico una proposta di blocco dei salari a datare dal 1° gennaio 1971.

D'altro canto, un decreto reale apparso sulla Gazzetta ufficiale olandese dispone che fra tre settimane i reclutatori di manodopera straniera dovranno cessare ogni attività. Tuttavia, il sig. Roolvink, ministro degli Affari sociali e della Sanità pubblica, esamina la possibilità di concedere ai reclutatori che ne fanno la domanda dei permessi temporanei. Queste autorizzazioni, la cui validità non supererà un mese, saranno concesse nei casi di necessità organica od amministrativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 19. IX. 40

SI INCONTRERANNO TRA REGIONI PER PARLARE DI EMIGRAZIONE

LIEGI. — Per la prima volta, a nostra conoscenza, dal 25 al 27 novembre, si terrà a Liegi un colloquio collettivo sugli « aspetti sociali delle implicazioni regionali della libera circolazione dei lavoratori e delle loro famiglie » nella Comunità Europea a cui parteciperanno responsabili regionali (servizi sociali specializzati, sindacati, uomini politici regionali o locali, datori di lavoro) delle province di Liegi, Namur e Hainaut per il Belgio e delle regioni della Sicilia, Abruzzi, Puglia e Calabria per l'Italia.

In novembre a Liegi un colloquio sui problemi emigratori ed immigratori tra operatori sociali, datori di lavoro e uomini politici locali delle province di Liegi, Namur ed Hainaut per il Belgio e delle regioni della Sicilia, Abruzzo, Puglia e Calabria per l'Italia

199.380 italiani risiedono nelle Province di Liegi, Namur e Hainaut; rappresentano il 58,30% degli immigrati di queste regioni e il 7,3% della popolazione totale delle tre provincie.

La maggior parte di questi immigrati proviene dalla Sicilia dagli Abruzzi ed anche dalle Puglie e Calabria.

L'incontro di Liegi riguarda i responsabili regionali (dei servizi di aiuto e d'informazione all'emigrazione o all'immigrazione — dei servizi sociali specializzati — dei sindacati — dei servizi regionali dell'impiego o della sicurezza sociale — gli uomini politici regionali o locali ed i datori di lavoro).

Il suo scopo consiste nel mettere in evidenza gli aspetti sociali dei problemi specifici d'emigrazione e d'immigrazione nelle regioni rappresentate, di ricercarne le soluzioni e di studiare il ruolo che le strutture regionali e locali possono adempiere nelle diverse implicazioni economiche, sociali, umane della libera circolazione dei lavoratori e delle loro famiglie.

D'altro canto questo incontro vuole informare i responsabili sociali e permettere loro di migliorare i contatti per una cooperazione più efficace.



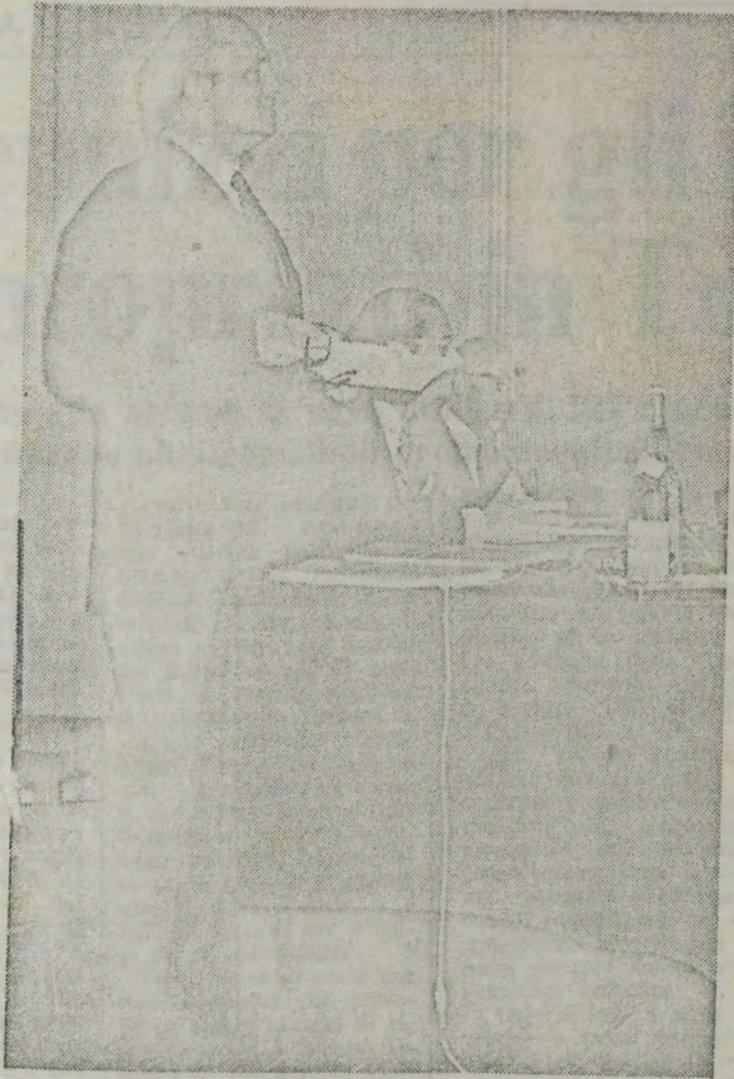
2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____



L'On. Bemporad è intervenuto all'apertura del convegno di studio sull'aggiornamento didattico degli insegnanti dei corsi d'italiano. Nella foto, da sinistra: l'Ambasciatore d'Italia, il sottosegretario agli Esteri e l'ispettore scolastico per il Benelux, Boccamaiello. (Foto Santangino).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Industria Politica di: Roma del: 19-IV-70

D.D.L. ALLA CAMERA

Indennizzi per gli italiani espropriati in Tunisia

Si prevede che alla somma di nove milioni di lire concordata col governo tunisino si aggiungano altri contributi proporzionali all'entità del valore dei beni

Alla Camera è stato presentato un disegno di legge (n. 2278 dall'allora Ministro del Bilancio e della Programmazione economica che prevede la concessione di indennizzi in favore di cittadini colpiti da provvedimenti di espropriazione in Tunisia.

Con questo disegno di legge si intende procedere ad una regolamentazione definitiva degli indennizzi per i beni (agricoli) italiani colpiti dai provvedimenti di espropriazione adottati dal governo tunisino in data 12 maggio 1964.

Com'è noto, con la legge 5 giugno 1965, n. 718, sono state autorizzate anticipazioni fino al 50 per cento del valore dei beni e con successivo provvedimento legislativo del 5 giugno 1967, n. 414, lo stanziamento per dette anticipazioni è stato elevato da 3 a 6 miliardi di lire.

Era quindi nelle aspettative — si legge nella relazione unita al d.d.l. — degli interessati che il risarcimento non dovesse essere inferiore a 12 miliardi di lire, ma piuttosto in misura superiore dato che le anticipazioni, di cui alle leggi citate, si riferiscono ai soli connazionali rimpatriati e non anche a coloro rimasti ancora in Tunisia, ma colpiti ugualmente dagli atti di esproprio.

Poiché con l'accordo del 29 agosto 1967 è stato possibile ottenere dal governo tunisino in via forfettaria soltanto l'ammontare di 9 miliardi di lire, mentre il valore effettivo dei beni di cui trattasi (circa 31 mila ettari di terreno, suddiviso in milleducento aziende a vigneto, agrumeti, uliveti, ortaggi, ecc., con case di abitazione, fabbricati rurali, macchinari, scorte e frutti pendenti) risulta notevolmente superiore, occorrerebbe aggiungere, ai 9 miliardi ottenuti dalla Tunisia, i 6 miliardi stanziati con le leggi per le anticipazioni.

Perciò viene proposta una regolamentazione che prevede un doppio sistema di ripartizione dei 9 miliardi riconosciuti dal governo tunisino e dei 6 miliardi integrativi allo scopo di accordare a tutti un migliore tratta-

mento ed in particolare ai proprietari di piccole e medie aziende.

Di conseguenza è stato predisposto il disegno di legge che contempla le seguenti disposizioni:

con l'articolo 1 viene attribuito un indennizzo a valore sull'ammontare dei 9 miliardi di lire conseguiti con l'accordo italo-tunisino del 29 agosto 1967. Vengono previste le procedure e le modalità per quanto attiene al calcolo dell'indennizzo, alle competenze in materia di valutazioni, applicazioni del cambio ed alla utilizzazione dei fondi di bilancio;

con l'articolo 2 viene pre-

visto un contributo da erogare in favore degli aventi diritto secondo percentuali decrescenti in rapporto alla entità del valore dei beni, contributo dell'importo complessivo di sei miliardi di lire costituito dalle disponibilità autorizzate con legge 5 giugno 1965, n. 718 e 5 giugno 1967, n. 414;

con l'articolo 3 vengono proposte modalità intese a facilitare e snellire le autorizzazioni di concessione, procedendo alle necessarie compensazioni con somme già corrisposte o corrispondendo anticipazioni in via transitoria, quando non si possa giungere ancora a liquidazioni definitive;

con l'articolo 4 si fa richiamo a taluni particolari benefici già previsti in materia dalla legge 5 giugno 1965, n. 718;

con l'articolo 5 viene previsto l'utilizzo per l'anno 1970 della quota dell'indennizzo globale dovuto dal governo tunisino e già versata per l'ammontare di 3 miliardi di lire;

con gli articoli 6 e 7 vengono accordati termini per le presentazioni delle domande da parte degli interessati e viene riconfermata in materia di indennizzi la competenza della commissione già operante per la corresponsione delle anticipazioni in base alla legge 5 giugno 1965, n. 718;

infine con l'articolo 9 viene autorizzato il Ministro del Tesoro a provvedere, con propri provvedimenti, alle variazioni di bilancio necessarie per l'applicazione della legge.

Il disegno di legge prevede:

ART. 1. — Ai cittadini italiani colpiti dai provvedimenti di espropriazione adottati il 12 maggio 1964 dal governo tunisino, è attribuito un indennizzo a valore sull'ammontare globale forfettario di nove miliardi di lire, conseguito con l'accordo italo-tunisino del 29 agosto 1967.

L'indennizzo verrà corrisposto in base alle clausole di detto accordo ed applicando un indice percentuale unico risultante dal rapporto fra il valore al 1964 del complesso delle proprietà perdute e l'ammontare del risarcimento globale conseguito.

Il valore verrà determinato secondo le procedure e modalità contenute nella legge 5 giugno 1965, n. 718, e le valutazioni di dinari tunisini saranno rapportate in lire al cambio vigente alla data dell'accordo stesso.

L'ammontare così risultante sarà corrisposto al netto delle quote di debito dei proprietari di cui al citato accordo.

La spesa di lire 9 miliardi sarà iscritta in bilancio in ragione di lire 3 miliardi nell'esercizio 1970 e di lire 2 miliardi in ciascuno degli esercizi 1971, 1972 e 1973.

L'ammontare del risarcimento in 9 miliardi di lire accordato dal governo tunisino sarà versato in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

delt:

ART. 2. — Ai beneficiari del disposto di cui all'articolo 1 che dichiarino di accettare l'indennizzo, è, inoltre, corrisposto un contributo da commisurarsi al valore di cui all'articolo precedente:

fino a 10 milioni, 40 per cento; per le somme eccedenti i 10 milioni fino a 20 milioni, 20 per cento; per le somme eccedenti i 20 milioni fino a 50 milioni, 10 per cento; per le somme eccedenti i 50 milioni, 5 per cento.

Nessuna riduzione può essere apportata al contributo per effetto dell'applicazione delle clausole dell'accordo italo-tunisino indicato nel precedente articolo.

Il contributo sarà corrisposto con utilizzo dei fondi anticipazioni, dalle leggi 5 giugno 1965, n. 718, e 5 giugno 1967, n. 414, le cui disposizioni saranno, all'uopo, versate all'entrata del bilancio dello Stato e quindi iscritte ad apposito capitolo di spesa.

ART. 3. — Gli importi delle anticipazioni già corrisposte ai sensi delle leggi 5 giugno 1965, n. 718, e 5 giugno 1967, n. 414, saranno detratti dalle somme liquidate a titolo di indennizzi e di contributi, intendendosi così attribuiti a titolo di indennizzo o di contributo.

Nel caso in cui non sia possibile procedere alla liquidazione definitiva dell'indennizzo e purché gli accertamenti lo consentano potranno essere corrisposte agli interessati anticipazioni non superiori al 50 per cento dell'ammontare spettante a titolo di indennizzo e di contributo.

ART. 4. — Restano confermati in materia i benefici previsti dall'articolo 5 della legge 5 giugno 1965 n. 718.

ART. 5. — All'onere relativo all'anno 1970, per la concessione degli indennizzi di cui al precedente articolo 1, si farà fronte con la entrata costituita dal versamento di una corrispondente quota dell'indennizzo globale forfettario dovuto dal governo della Tunisia.

ART. 6. — Le domande per ottenere gli indennizzi previsti dalla presente legge devono essere presentate al Ministero del Tesoro entro il termine di 90 giorni dalla entrata in vigore della legge stessa.

Le domande già presentate all'amministrazione dello Stato in base alla legge 5 giugno 1965, n. 718, sono valide agli effetti del comma precedente.

ART. 7. — La concessione degli indennizzi e dei contributi viene deliberata dalla commissione interministeriale prevista all'articolo 4 della legge 5 giugno 1965, n. 718.

ART. 8. — Il Ministro del Tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Vu. Nuova

di:

Roma

del:

20-IX-40

Tombe di soldati italiani in Ungheria

Abbiamo pubblicato la settimana scorsa la lettera di un abbonato che lanciava un appello per ritrovare un parente perduto nei campi di sterminio. E pubblicheremo nei prossimi numeri gli elenchi di tutti gli italiani che sono passati attraverso il campo di concentramento di Dachau o che vi sono morti.

Questa volta ci scrive Emilio Poropat dalla Svezia e ci manda un elenco di italiani sepolti nel cimitero di Aszód in Ungheria, per rintracciarne i parenti, perché le tombe sono abbandonate. Fra i nomi rilevati sulle lapidi di quanti sono sepolti (sembra trattarsi di militari aviatori, meccanici e addetti al lavoro obbligatorio) vi sono: Avelio Conelli, Luigi Tornosetti, Mario Rebessi, Urbano Colomai, Giovanni Bertolussi, Carlo Chentega, Carlo Carlotto, Valerio Cortiseno, Tommaso De Tillio, Renato Diadaria, Mario Fiango, Dario Dafalli, Secondo Disolfi, Renzo Batistino e Filippo Filiacci. Vi è poi una tomba con un nome illeggibile e su un'altra vi è scritto « ignoto ».

Chi conoscesse i parenti di questi caduti in terra lontana, sono pregati di avvisarli del ritrovamento, segnalando che gli stessi nomi sono stati pubblicati anche dal giornale ungherese « Orszag Vilag ».

Lepteresnek vagy munkaszolgálatos katonák nyugalmaik a földön vük: Conelli Avelio, Tornosetti Luigi, Rebessi Mario, Colomai Uro, Bertolussi Giovanni, Chentega Carlo, Carlotto Carlo, Cortiseno Valerio, De Tillio Tommaso, Diadaria Renato, Fiango Mario, Dafalli Dario, Disolfi Secondo, Batistino Renzo, Filiacci Filippo. Az egy vön olvashatatlan név, a másikon „ismeretlen” felirat látható. nygai Károly őrnagy, Aszód.





L

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: EPOCA

di:

dell' 20/9/70

IL RICATTO DEL PETROLIO

Gheddafi può impunemente perseguitare gli italiani perché sa benissimo di non correre il rischio di rappresaglie: abbiamo troppo bisogno dell'« oro nero » che sgorga dal deserto libico e che importiamo in grandi quantità.

Tripoli, settembre

In Libia hanno trascorso gli anni migliori della loro vita. C'erano venuti con lo spirito dei pionieri, pronti a qualsiasi sacrificio, e avevano combattuto il sole e la sabbia trasformando un'arida steppa in un terreno fertile. Per trent'anni hanno sofferto insieme, e insieme hanno voluto lasciare quella « terra promessa », ormai diventata ostile. Sono gli ultimi coloni italiani del « centro Micca », del « villaggio Bianchi », del « villaggio Giordani », le vittime innocenti del colonnello Gheddafi, le « sanguisughe » che avrebbero privato il popolo libico delle sue terre e delle sue ricchezze. Partono con pochi bagagli, lasciandosi alle spalle tutto: case, mobili, risparmi.

Molti nascondono a fatica la commozione

Qualcuno ha raccolto una manciata di sabbia da portare in Italia, e piange guardando per l'ultima volta gli ulivi e le piante di agrumi. Un anziano colono, in lacrime, accarezza la Madonna rimasta in una nicchia nel muro del cortile. Molti nascondono la commozione a fatica, e cercano di non pensare al futuro. « Ho 55 anni », mi dice un uomo con i capelli grigi, « e non posso ricominciare daccapo, a zappare la terra. Che cosa farò? Lascio la Libia con mia moglie e i miei figli: siamo tutti in buona salute, ed è già qualcosa ».

DI FABIO GALVANO

Non hanno voluto partire alla spicciolata, come tanti altri. Hanno voluto rimanere uniti, come lo erano da trent'anni e più.

Quando il pullman dell'Alitalia si avvia, danno ancora uno sguardo alle loro case. Sanno che le vedono per l'ultima volta. Percorrono stradine calde e sabbiose, seguiti dall'autocarro con i bagagli, fra uliveti e aranceti. « Il raccolto di quest'anno è perso », mi dice uno di loro, « e tra non molto le piante moriranno perché i libici non hanno voluto imparare niente da noi. » Da questo momento gli uomini che ho di fronte sono profughi, come migliaia di altri italiani cacciati dalla Libia. Alla dura vita di oggi si sostituisce un futuro forse ancora più duro.

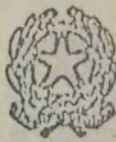
« Venni qui nel '39, con i miei genitori e con otto fratelli », racconta Attilio Peron, originario di Santa Maria di Sala, nel Veneto. « Tre dei miei fratelli sono ancora in Libia. Quando partimmo dall'Italia, noi ragazzi non sapevamo neppure che cosa fosse il fascismo, e ora Gheddafi ci chiama fascisti. Ricordo che mio padre pianse quando vide l'appezzamento di terra che gli era stato assegnato: arido, sabbioso, un vero deserto. Ma noi si era venuti quaggiù per lavorare e ci mettemmo subito all'opera. Dopo pochi anni, al posto della sabbia c'erano l'erba, le piante, e pompavamo acqua dai pozzi che a-

vevamo scavato. E loro, i libici, stavano a guardare, senza neppure capire che cosa facessimo. Le terre fertili le abbiamo create noi, e ora dicono che le abbiamo rubate al popolo. »

Fino a tre anni fa non c'era una strada asfaltata che arrivava fino al cascinale dei Peron. « Si andava a dorso di mulo,

per ore e ore », ricorda Attilio, « e l'energia elettrica per le pompe dell'acqua era disponibile soltanto poche ore al giorno. Eppure le nostre piante attecchirono: nove ettari di aranceti in un anno. I libici stavano tentando da sei anni di coltivare altre zone: finora soltanto il dieci per cento delle loro piante ha attecchito. Visto che non riuscivano a far fruttare la terra come noi, sono ricorsi all'esproprio, mascherandolo come "processo anticolonialista", come "passo indispensabile per l'arabizzazione del Paese" ».

« Con la cacciata degli italiani », ha dichiarato il colonnello Gheddafi durante un discorso tenuto il 4 settembre a Bengasi, « il nostro popolo ha potuto recuperare i suoi beni: 259 proprietà agricole, più di 70 mila ettari. E abbiamo anche recuperato cinquemila ettari a irrigazione perenne, che gli italiani ci avevano preso. Il colonialismo italiano era un cancro nel Paese, perché possedeva le terre migliori: 714 milioni di ulivi, 245 mila piante di agrumi, 184 mila piante di mandorlo, un milione di tralci d'uva ». Una sola cosa ha dimenticato il signor Gheddafi: prima che venissero gli italiani in Libia non c'era nulla, tranne le sabbie del deserto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

Si cerca di farli partire:

il timore di violenze aumenta di giorno in giorno

Nello stesso discorso, Gheddafi ha stilato una sorta di elenco dei beni italiani « recuperati » dal popolo: quattromila ville, 765 appartamenti, 468 edifici, 727 fra veicoli industriali e trattori agricoli, 265 officine, 50 industrie di media grandezza. Si calcola che gli italiani in Libia si siano lasciati alle spalle qualcosa come 400 miliardi di lire, ma, quando le acque si saranno calmate e sarà possibile esaminare più attentamente i dati forniti dai profughi, sicuramente questa cifra aumenterà notevolmente. Oro, argento, denaro trovato nelle case dei nostri connazionali sono stati confiscati, i conti bancari congelati, le banche italiane nazionalizzate (con questo colpo Gheddafi ha intascato 14 miliardi di lire). Sono poche le compagnie italo-libiche che conservano ancora una partecipazione italiana: il resto è stato « arabizzato » con la forza o anche soltanto con l'arma della paura.

La nostra ambasciata è impotente di fronte ai continui soprusi. « È tanto se è ancora aperta », mi ha detto un funzionario. « Saremo costretti a rompere anche i rapporti diplomatici », conferma un funzionario del Ministero Libico per l'informazione, esaltato dalle parole di Gheddafi e stizzito dalla campagna di stampa che si è scatenata nel nostro Paese.

Gli italiani di Tripoli sono accusati dal governo locale di avere portato all'estero i loro capitali, impoverendo la Libia. Qualcuno si è effettivamente comportato così, ma si tratta di casi isolati che devono essere considerati eccezioni. C'è chi, come il signor Chiucchiarelli, ha perso tutto proprio per avere voluto dare impulso all'economia libica. « Tanti anni fa », mi ha detto, « avviai una piccola industria alimentare. Mi andò bene, e con i guadagni la ampliai. Ogni soldo ricavato è servito a potenziarla. Non ho mai portato una sterlina all'estero. Oggi, dopo anni e anni di lavoro mio e della mia famiglia, la fabbrica è valutata un miliardo e mezzo di lire. E me l'hanno presa, chiamandomi sfruttatore del popolo libico. Proprio io che ai libici ho sempre dato lavoro, assistendoli in ogni modo ». Un vecchio medico italiano, che in quarant'anni di professione ha salvato centinaia di vite, si è visto cacciare per strada, sebbene fosse gravemente malato e da un anno costretto a letto. « La riconoscenza », dice sua moglie, una donna sfinita dalle fatiche e dalla paura, « i libici non sanno neppure che cosa sia. Un giovane ufficiale dell'esercito doveva sposarsi, e la nostra casa gli piaceva molto: senza pensarci due volte ce l'ha presa ».

Quanti italiani rimangono in Libia? Gheddafi, nel discorso di Misurata del 21 luglio, disse che nel suo Paese i nostri connazionali erano 12.800. Secondo l'ambasciatore italiano Gianvico Borromeo, un anno fa essi erano almeno ventimila. Da allora al 21 luglio 1970 se ne sarebbero andati quattromi-

la e dal 23 luglio al 30 agosto, 5300 sulle navi della *Tirrenia* e duemila con gli aerei dell'*Alitalia*. Da quel giorno il ritmo delle partenze è rallentato: da una parte mancano le navi (la *Tirrenia* è costretta ad operare con il suo normale imbarco settimanale), dall'altra i nostri connazionali sperano di ottenere con il tempo qualche concessione da Gheddafi, sperano cioè di poter portare via qualche risparmio. In definitiva, in Libia dovrebbero esserci ancora alcune migliaia di italiani. Si cerca di farli partire al più presto, perché il timore di violenze aumenta di giorno in giorno, ma l'ambasciata italiana brancola nel buio perché non esiste un censimento dei nostri connazionali sparsi in tutti i centri della Libia.

Con noi conclude ancora buoni affari

E i libici non collaborano: le operazioni doganali sono sempre più pignole, l'attività della *Tirrenia* è ostacolata (alcuni giorni fa tutti i fili telefonici della compagnia sono stati tagliati), il trasporto delle masserizie ad opera di imprese libiche costa cifre proibitive (tre milioni di lire per far percorrere a 400 bauli 281 chilometri, sette milioni per il tragitto di un chilometro, dalla dogana al porto).

Eppure, nonostante questo dramma, Gheddafi continua a concludere buoni affari con il nostro Paese. L'anno scorso le esportazioni italiane verso la Libia hanno raggiunto un livello di 102 miliardi (otto meno che nel 1968), mentre le importazioni hanno toccato i 272 miliardi. Per la quasi totalità, le impor-

tazioni erano costituite dalla voce « petrolio »: del prezioso liquido che costituisce il 99,9 per cento delle risorse commerciali libiche e del quale siamo i secondi importatori, dopo la Germania. Nei primi sei mesi di quest'anno le nostre esportazioni sono diminuite del venti per cento: le partenze dei nostri coloni e dei nostri lavoratori hanno ovviamente influito sulla domanda di beni di consumo, come automobili, elettrodomestici, mobili, vestiario, farmaceutici, materiale da costruzione, pneumatici. I negozi di Tripoli sono or-

mai privi di molti generi di prima necessità, nonostante i tentativi dei francesi, dei bulgari e dei giapponesi di sostituirsi agli italiani nelle vendite alla Libia. Ma le nostre importazioni di petrolio hanno continuato ad aumentare: circa il ventitré per cento della produzione libica (l'anno scorso solo il venti per cento) va oggi alle nostre raffinerie.

Qualcuno, in Italia, auspica la rottura diplomatica fra Roma e Tripoli, ma gli interessi in campo petrolifero ci legano le mani (l'AGIP ha investito miliardi per le ricerche e l'estrazione nel deserto).



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

**Un regime sempre
alla ricerca di pretesti**

Gheddafi conosce bene questa nostra debolezza, e ne approfitta, applicando impunemente regolamenti inumani. Grazie alle ricchezze petrolifere, la bilancia commerciale della Libia è florida, con *surplus* colossali. Dall'oro nero vengono gli stanziamenti per i guerriglieri e per i Paesi arabi impegnati nella lotta contro Israele, vengono i quattrini per l'acquisto dei carri armati sovietici e dei *Mirage* francesi. Con l'Italia, la Libia ha sempre guadagnato, anche quando era una nostra colonia: si calcola che ogni anno prima della guerra, il governo fascista vi immettesse duecento milioni di lire, recuperandone non più di venti. E ora Gheddafi ci accusa di avere sfruttato le risorse del Paese.

È un quadro desolante, creato da un regime demagogico alla continua ricerca di pretesti, pronto all'accusa, incapace di riconoscere i propri difetti e le proprie necessità. Le comunicazioni telefoniche di Tripoli con il resto del mondo passano per un cavo collegato con la Sicilia. Molti dei nostri profughi si chiedono perché, come rappresaglia, non si sia ancora presa la decisione di interrompere il collegamento. Ma noi non facciamo neppure questo gesto (anche se di dubbia efficacia) perché ci serve il petrolio. E Gheddafi, ripetiamo, lo sa.

Fabio Galvano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Querin

di: Milano del: 20-11-70

PER ERRORE IN GERMANIA

Alle armi italiano di 8 anni!

AMBURGO, 19 settembre

Tutta Monaco ride alle spalle della Bundeswehr e del Municipio. Ieri, appena tornato da scuola, il giovane Eduard, quasi otto anni, ha trovato sul tavolo da pranzo, accanto al suo piatto, una lunga busta rosa su cui spiccavano le insegne del Comune. « Non l'avevo aperta io — ha spiegato la madre —, perchè credevo che mio figlio ne avesse combinata una delle sue, magari rotto un lampione, e volevo vedere la sua faccia mentre apriva la lettera ».

Ma Eduard era perfettamente innocente: dentro c'era « semplicemente » la chiamata alle armi, con l'invito a presentarsi al più presto per la visita medica.

La madre di Eduard, allora, se l'è presa con le autorità: « Come è possibile uno sbaglio simile — ha detto ai giornalisti —. Le autorità di Monaco hanno perfino rifiutato il passaporto tedesco al mio Eduard perchè suo padre è italiano e il piccolo ha la stessa nazionalità. Capisco un errore, ma due! ».

Al Municipio il piccolo mistero è stato svelato: un impiegato aveva sbagliato la trascrizione della data di nascita, 28 settembre 1952 invece che 28 settembre 1962. Ma l'« Abend Zeitung » ne ha approfittato per una feroce satira della burocrazia statale e militare dedicando al piccolo Eduard, detto Edi, l'« Italiano della Bundeswehr », una intera pagina. « E' stato riformato — scrive il giornale — per la statura insufficiente: è alto solo un metro e 28 ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Messaggero Veneto Udine 20-IX-70

POSITIVA LA COLLABORAZIONE ITALO-IRANIANA

Moro visita nel Lavan gli impianti dell'Eni

(Nostro servizio particolare)

TEHERAN, 19 settembre.

Il ministro degli esteri Moro ha preso diretto contatto, tra ieri e oggi, di due aspetti diversi, ma ugualmente importanti, della collaborazione tra l'Italia e l'Iran. Ieri a Isfahan e a Persepoli ha visitato i monumenti della antica civiltà persiana e islamica che gli archeologi e i restauratori italiani stanno riportando al loro antico splendore.

Attraverso l'opera dell'Ismeo e il contributo del ministero degli esteri e con l'attiva collaborazione dell'Istituto italiano di cultura di Teheran, da un decennio ormai i più significativi e importanti monumenti dell'arte e della storia della Persia sono affidati alla magistrale opera dei nostri scienziati, studiosi, restauratori per ridiventare testimonianza viva della storia e della civiltà di questo popolo antichissimo che è stato protagonista di imprese e di conquiste umane che ancora oggi, hanno echi profondi.

Soprattutto a Persepoli l'onorevole Moro ha constatato quanto importante sia la presenza italiana in questo Paese proprio per merito della non numerosa schiera di coloro che lavorano nel segno di una collaborazione culturale che gli iraniani apprezzano e ammirano.

Oggi Moro, recandosi all'isola di Lavan nel golfo Persico, ha conosciuto direttamente le realizzazioni dell'altro aspetto della collaborazione italo-iraniana: quello che ha avuto origine nel 1967 quando l'Eni e l'ente petrolifero di Stato iraniano, la Nioc, stipulavano un accordo profondamente innovatore nella storia dell'industria petrolifera. Per la prima volta, infatti, era superata la tradizionale formula di ripartizione degli utili tra Paese produttore e società concessionarie, il cosiddetto fifty-

L'Agip e la Nioc creavano in quell'anno una società mista paritetica, la Sirip (società irano-italiana petroli) cui erano assegnate tre zone di ricerca, una nei monti Zagros, una nel golfo Persico e una terza infine, nel sud dell'Iran, parte in terraferma e parte in mare.

Questo accordo ha segnato una svolta molto importante nella storia del petrolio: un rapporto nuovo si instaurava tra un Paese produttore e una compagnia petrolifera straniera, ampiamente imitato in seguito, ma che in quel momento suscitò violenti e tenaci polemiche. Quell'accordo segnò inoltre l'ingresso del nostro Paese nella grande competizione mondiale per il petrolio e creò una nuova e fruttuosa formula di collaborazione tra l'Italia e l'Iran.

Il ministro degli esteri, che aveva pernottato a Shiraz dove come a Teheran e Isfahan ha ricevuto una calda accoglienza non solo dalle autorità locali ma anche dalla popolazione, ha raggiunto l'isola di Lavan stamane in aereo.

Sulla pista di atterraggio Moro è stato accolto dai dirigenti italiani e iraniani della Iminoco e dal personale (tecnici, capi operai ed esperti) italiano che lo hanno festosamente applaudito. E' la prima volta che un rappresentante del governo ita-

liano giunge su questa isola infuocata (43 gradi stamane) del golfo Persico dove il nome Italia è espressione di operosità intelligente. Moro ha compiuto in auto il giro di tutti gli impianti. E' stato un contatto diretto con una delle più concrete e feconde manifestazioni del lavoro e dell'intelligenza imprenditoriali degli italiani. L'attività dell'Eni nell'Iran è quindi in pieno sviluppo: i risultati sono più che soddisfacenti e giustificano pienamente l'impegno del gruppo in questo Paese, il primo nel quale l'ente abbia cominciato un'attività di ricerca all'estero.

Memi Bortolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di:

Napoli

del:

20-11-70

CONCLUSO IL VIAGGIO IN IRAN DEL MINISTRO DEGLI ESTERI

Incontro nell'isola di Lavan tra Moro e i tecnici italiani

L'uomo di governo italiano ha visitato gli imponenti impianti petroliferi del Golfo Persico dove fattiva è l'opera dei connazionali - La sosta nelle zone archeologiche di Isfahan e di Persepoli - Ieri sera la partenza alla volta dell'Italia

TEHERAN, 19 settembre

Il ministro degli Esteri Moro ha preso diretto contatto, tra ieri ed oggi, con due aspetti diversi, ma ugualmente importanti, della collaborazione tra l'Italia e l'Iran.

Ieri a Isfahan ed a Persepoli ha visitato i monumenti dell'antica civiltà persiana e islamica che gli archeologi ed i restauratori italiani riportano al loro antico splendore. Attraverso l'opera dell'« Ismeo » e il contributo del ministero degli Esteri e con l'attiva collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura di Teheran, da un decennio ormai i più significativi e importanti monumenti dell'arte e della storia della Persia sono affidati alla magistrale opera dei nostri scienziati, studiosi, restauratori per ridiventare testimonianza viva della storia e della civiltà di questo popolo antichissimo che è stato protagonista di imprese e di conquiste umane che ancora oggi, hanno echi profondi. Soprattutto a Persepoli, l'on. Moro ha constatato quanto importante sia la presenza italiana in questo Paese proprio per merito di coloro che lavorano nel segno di una collaborazione culturale che gli iraniani apprezzano e ammirano.

Oggi Moro, recandosi all'isola di Lavan nel Golfo Persico, ha conosciuto direttamente le realizzazioni dell'altro aspetto della collaborazione italo-iraniana: quello che ha avuto origine nel 1957 quando l'« ENI » e l'ente petrolifero di Stato iraniano — la « NIOC » — stipulavano un ac-

cordo profondamente innovatore nella storia dell'industria petrolifera. Per la prima volta, infatti, veniva superata la tradizionale formula di ripartizione degli utili tra Paese produttore e società concessionarie, il cosiddetto « fifty-fifty ».

L'« AGIP » e la « NIOC » creavano in quell'anno una società mista paritetica la « SIRIP » (Società irano-italiana petroli) cui venivano assegnate tre zone di ricerca, una nei monti Zagros, una nel Golfo Persico e una terza infine, nel Sud dell'Iran, parte in terraferma e

parte in mare. L'« AGIP » assumeva tutti gli oneri relativi alla ricerca. Qualora però il giacimento eventualmente individuato fosse stato dichiarato « commerciale » e cioè suscettibile di redditizio sfruttamento, i costi tra i due « partners » sarebbero stati suddivisi. La « SIRIP » inoltre, al momento di assumere

la gestione del giacimento avrebbe dovuto rimborsare le spese sostenute nella prima fase della ricerca dall'« AGIP », che avrebbe, invece dovuto sopportare interamente gli oneri in caso di esito negativo delle ricerche stesse.

Questo accordo ha segnato una svolta molto importante

nella storia del petrolio: un rapporto nuovo si instaurava tra un Paese produttore ed una compagnia petrolifera straniera, ampiamente imitato in seguito, ma che in quel momento suscitò violenti e tenaci polemiche. Quell'accordo segnò inoltre l'ingresso del nostro Paese nella grande competizione mondiale per il petrolio e creò una nuova e fruttuosa formula di collaborazione tra l'Italia e l'Iran.

Da allora molte pagine di cronaca — che ha titolo per diventare storia nel particolare capitolo del petrolio tanto importante per la vita moderna — si sono inserite nei rapporti italo-iraniani. La formula ha avuto successo e la presenza italiana, nel settore petrolifero dell'Iran costituisce ormai una tradizione radicata in questo Paese. Nell'isola di Lavan, nel Golfo Persico, tutta terra e sabbia che sorge piatta dal mare e che il sole rosola implacabile, l'« IMINOCO » (Iranian Marine International Oil Comp), società di cui è operatrice l'« AGIP », ha installato un complesso di impianti già in piena funzione che riceve il greggio trovato nei giacimenti « Rostam » e « Rakhsh » e lo reimbarca per l'esportazione.

Il ministro degli Esteri, che aveva pernottato a Shiraz dove come a Teheran e Isfahan ha ricevuto una calda accoglienza non solo dalle autorità locali ma anche dalla popolazione, è partito stamane alle otto e trenta dalla città. Moro che era accompagnato dal sottosegretario alle Informazioni iraniano, dal pre-

sidente dell'« ENI », dai presidenti dell'« IMINOCO », Farhi e dai suoi collaboratori, ha raggiunto in aereo l'isola di Lavan che si scorge da lontano, soprattutto per le fiaccole accese e per 20 enormi serbatoi. Sulla pista di atterraggio Moro è stato accolto dai dirigenti italiani e iraniani della « IMINOCO » e dal personale (tecnici, capi operai ed esperti) italiano che lo hanno festosamente applaudito. È la prima volta che un rappresentante del governo italiano giunge su questa isola infuocata (43 gradi stamane) del Golfo Persico dove il nome Italia è espressione di operosità intelligente. Moro ha compiuto in auto il giro di tutti gli impianti guidato dalle spiegazioni dei tecnici della « IMINOCO ». È stato un contatto diretto con una delle più concrete e feconde manifestazioni del lavoro della intelligenza imprenditoriale degli italiani.

Terminata la visita a questi impianti, il ministro degli Esteri Moro è partito questo pomeriggio per rientrare in Italia. Accompagnato dalla figlia e dal seguito, stamane il ministro italiano è tornato a Shiraz a mezzogiorno per una breve sosta per il rifornimento dell'aereo prima di riprendere il viaggio per Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 20.11.70

Il concorso per i profughi

Il Ministro per le Poste e le Telecomunicazioni ha firmato i decreti per bandire i concorsi speciali riservati ai profughi libici in base all'art. 8 del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622.

Detti concorsi consentiranno l'assunzione di: 200 ufficiali di terza classe presso gli uffici principali; 400 fattorini presso gli uffici principali; 300 ufficiali di terza classe presso gli uffici locali; 75 ufficiali telefonici; 25 allievi agenti telefonici.

I termini per la presentazione delle relative domande sono stati abbreviati a 40 giorni, che decorreranno dalla data di pubblicazione del bando di concorso sulla "Gazzetta Ufficiale", dopo la registrazione dei relativi decreti da parte della Corte dei Conti.

La procedura di urgenza nell'emanazione dei bandi di concorso è stata seguita per consentire la continuità del servizio ai profughi già assunti come straordinari per il periodo di 90 giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 20-11-70

CON LA MOTONAVE "SARDEGNA,"

Altri seicento profughi giunti ieri a Napoli

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, 19

Un nuovo contingente di profughi della Libia, 693 persone, è sbarcato oggi a Napoli dalla motonave «Sardegna»: al molo ad attenderlo erano come al solito presenti varie decine di giovani con cartelli di solidarietà verso gli sfortunati connazionali e di protesta contro il predone Gheddafi e l'imbelle governo italiano.

Il segretario federale di Napoli dr. Augusto Cerulli rappresentava il MSI, l'unico partito che sente il bisogno e il dovere di stringersi attorno ai connazionali cacciati dalla Libia.

Sulla nave un gruppo di profughi sventolava un tricolore salvato chissà dove alle perquisizioni doganali a Tripoli. Tra la banchina e la nave, al momento dell'attracco, era tutto un intrecciarsi di canti patriottici e di invettive anticomuniste. Erano le solite, ma sempre convincenti, manifestazioni che si susseguono dal mese di luglio al porto di Napoli, quel porto dal quale molti, decine e decine di anni fa, erano partiti in ben altro clima politico per civilizzare terre desertiche, per portare in Africa il nome di Roma, per insegnare la civiltà.

Abbiamo parlato con alcuni dei nuovi arrivati: con i signori Navarra, per esempio, che hanno perduto capitali valutabili sull'ordine delle centinaia di milioni e per i quali si prepara un

avvenire forse oscuro, certamente difficile; con il signor Rebbi, che ha tenuto a mostrare con orgoglio all'occhiello un distintivo del MSI che si era subito procurato facendosi regalare da uno dei tanti giovani presenti.

Abbiamo sentito parlare di anni di sacrifici, di momenti di serenità, di ricchezze buttate nel nulla per colpa di un colonnello da operetta ma anche per colpa di un governo incapace di fare rispettare i suoi cittadini. Non bastavano però le angherie che avevano dovuto subire a Tripoli.

Altre angherie, altre mortificazioni, certamente le più dolorose perché ricevute in Patria, i nostri connazionali le dovevano subire per effetto delle disposizioni burocratiche ministeriali.

Gente che aveva sopportato una traversata difficile, col mare in tempesta durante tutto il viaggio, era costretta a restare sotto la pensilina del porto in attesa di ordini, di destinazioni, di aiuto. I bagagli, gettati alla rinfusa, dovevano esse-

re cercati personalmente da ciascuno, poi per ogni capo famiglia incominciava la trafila agli sportelli. Dopo che tante navi sono arrivate dalla Libia ancora manca, al porto di Napoli, una efficace organizzazione; ancora a tutto deve provvedere un personale ridottissimo che deve fare rispettare disposizioni cape-

stro indegne di una marina che dovrebbe accogliere a braccia aperte i suoi sfortunati fratelli.

È logico che in condizioni del genere saltino a qualcuno i nervi ed è logico anche che qualche profugo dichiararsi di non trovare alcuna differenza tra il trattamento subito al porto di Tripoli e quello al porto di Napoli.

Non è logico però che qualche funzionario di servizio si rivolga con arroganza a gente che ha perduto tutto e dia le provvidenze stabilite dal governo con l'aria di concedere una elemosina. È ovvio anche che in condizioni di confusione intervenga qualche profittatore, qualcuno che vuole farsi bello ai danni dei profughi mentre non è altri che un individuo ben inserito nella greppia del regime, come un tal De Vera che promette interessanti, che entra ed esce con aria da padrone dai vari uffici e che poi chiede la iscrizione ad una associazione tra ex libici che egli ha fondato, di cui si è proclamato presidente e che dovrebbe servire a portarlo al Parlamento come indipendente in una lista democristiana.

Occorre che almeno per gli ultimi due mila italiani che ancora arriveranno venga posto un freno a questo deplorabile stato di cose. Non è giusto e non è umano fare aspettare ore ed ore, sotto pensiline battute dal vento e dalla pioggia, gente già tanto sfor-

tunata. Eppure ci sono vecchi, ci sono bambini. C'era ieri una signora Nunzia Pappalardo di ben 94 anni costretta a star seduta su una dura panca.

C'era una bambina alla quale usciva sangue dal naso senza che vi fosse nessuno cui rivolgersi per curarla. Non è degno di un governo civile infliggere trattamenti del genere. Non è serio, dopo di avere strombazzato ai quattro venti tanti provvedimenti, affidare alla disponibilità di pochi alberghi la possibilità di sistemazione.

Un caso tra i tanti merita di essere ricordato: ad un profugo che chiedeva di essere destinato a Roma dove risiedeva la mamma malata è stata offerta come desti-

nazione Siracusa. Eppure questa gente aveva gridato, al suo arrivo in porto, viva l'Italia!

ELIO FUSCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Popolo

dell:

20-11-70

MOLTEPLICI RAGIONI DELL'AMICIZIA TRA ROMA E TEHERAN

Moro conclude la visita in Iran onorando il lavoro degli italiani

Ultima tappa l'isola di Lavan, trasformata da plaga desertica in centro pulsante dell'industria petrolifera - L'intervento dell'iniziativa italiana ha fatto evolvere i rapporti della Persia con tutte le grandi compagnie

DAL NOSTRO INVIATO

Shiraz, 19 settembre

Il ministro Moro ha dedicato la sua ultima giornata di permanenza nell'Iran alla visita delle installazioni petrolifere della società Irimoco di cui è operatrice l'Agip nell'isola di Lavan nel Golfo Persico. Si tratta di un imponente complesso di impianti de-

stinati a ricevere entro poche settimane il greggio ritrovato nei giacimenti Rostam e Rakhsh ed a predisporre il reimbarco per l'esportazione. Il giacimento principale trovato nel 1967 ha una potenzialità stimata in quattro milioni e mezzo di tonnellate di greggio all'anno. Esso è collegato all'isola di Lavan da un oleodotto sottomarino in grado di raccogliere e convogliare la produzione anche del secondo campo produttivo non ancora in fase di estrazione.

Sull'isola sorgono imponenti attrezzature: tre grandi serbatoi di stoccaggio che possono contenere olii minerali per complessivi 240 mila metri cubi; impianti per la separazione e il degassamento definitivo dell'olio grezzo; un lungo pontile d'attracco in grado di ricevere petroliere fino a 200 mila tonnellate di stazza. Vi è un moderno ed ampio centro residenziale per il personale dotato di numerosi servizi sociali, una centrale elettrica autonoma che fornisce tutta l'energia necessaria. E' infine interessante sottolineare che tutte le opere di costruzione degli impianti sono stati eseguiti da un'altra società italiana, la Sapiem. Quest'isola - fino a qualche anno fa pressoché deserta - è quindi un autentico prodotto del lavoro e dell'iniziativa dell'Italia che proprio qui nell'Iran ha iniziato tredici anni fa una sua importante azione in questo settore con un accordo con l'ente petrolifero iraniano, accordo profondamente innovatore e addirittura rivoluzionario rispetto alla pratica fino allora seguita nell'industria petrolifera.

Vi fu in quella occasione per vari aspetti un'azione di rottura rispetto al fronte compatto delle società tradizionali e fu questo un motivo non trascurabile per una accelerazione del ritmo di sviluppo di vari paesi produttori di petrolio. L'attività di ricerca nelle aree assegnate cominciava poco dopo la stipula dell'accordo e già quattro anni dopo entrava in produzione il primo giacimento com-

merciale, quello di Barghan Sar che nel 1968 ha raggiunto la produzione annuale di un milione di tonnellate.

Si salda dunque in questa esperienza un modo nuovo di concepire anche i rapporti economici che ha contribuito a fare dell'Italia che è uno dei più grandi consumatori di petrolio un punto di riferimento e di appoggio di particolare interesse.

Se si esclude la produzione degli USA e dei Paesi socialisti, nel complesso autosufficienti, la fossa tettonica del Golfo Persico fornisce circa il 70 per cento dello intero consumo mondiale. Un terzo di questa ricchezza proviene dalla Persia che è il sesto produttore mondiale ed uno dei più forti esportatori con il 95 per cento circa della produzione annuale. Ciò rende al governo di Teheran circa un miliardo di dollari che rappresentano più della metà delle entrate statali complessive. L'Italia assorbe da sola circa un decimo di tale produzione. Le prospettive tuttavia sono anche in questo settore particolarmente incoraggianti e vedono la industria italiana ben inserita in un settore vitale per l'economia del nostro paese come dell'Iran.

Dall'isola di Lavan l'aereo della delegazione italiana è ripartito nel primo pomeriggio direttamente verso Roma.

MARCELLO GILMOZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Prova

dell:

20-IX-70

SI E' CONCLUSA NEI GIORNI SCORSI

Successo italiano all'Expo di Osaka

Osaka, 19 settembre

Nel tirare le prime somme sull'esito dell'EXPO di Osaka, conclusasi in questi giorni, esperti di marketing e di relazioni pubbliche osservano che manifestazioni del genere fanno sempre più parte integrante della vita dei popoli: la presentazione di modi di vedere e pensare nelle varie parti del mondo passa infatti al vaglio di decine di milioni di osservatori diretti. L'EXPO di Osaka ha battuto tutti i precedenti primati al riguardo: 64 milioni di persone hanno varcato gli ingressi della esposizione nei sei mesi della sua durata. Oltre nove milioni sono coloro che hanno visitato il padiglione generale italiano e quello ad esso adiacente dedicato alla presentazione di materiale d'informazione delle attività industriali italiane.

Tutti i mezzi di comunicazione erano stati mobilitati dai giapponesi per pubblicizzare l'EXPO e per battere il primato di affluenza che deteneva con 40 milioni di visitatori l'EXPO di Montreal. La azione ha colpito nel segno e del

suo successo hanno tratto benefici effetti tutti i partecipanti con particolare riferimento al Giappone, agli Stati Uniti ed all'Italia.

Il Giappone, quale paese ospitante, ha tratto vantaggio dal maggior numero di padiglioni che ha potuto approntare; Stati Uniti ed Italia sono stati i soli due partecipanti esteri che siano riusciti a presentare anche una rassegna delle loro attività industriali; l'Italia lo ha fatto portando in Giappone non soltanto il proprio materiale di allestimento, ma lo stesso « contenitore » cioè l'intero padiglione industriale che, concepito e realizzato in Italia, è stato poi trasportato via mare e via terra sino ad Osaka e qui montato da tecnici ed operai italiani.

E' stata questa una dimostrazione di efficienza e di organizzazione che, insieme all'elegante presentazione degli interni, ha riscosso un plauso tanto più ambito in quanto raccolto in un paese, come il Giappone, che è all'avanguardia nel campo delle innovazioni.

Ragguardevole è stato ad Osaka

anche il numero dei visitatori giunti da altre parti del mondo; gli italiani che hanno visitato l'EXPO sono stati ben diecimila. Alcuni milioni gli altri stranieri con la prevalenza di turisti e personalità giunte da altri Paesi del continente asiatico, seguito dagli americani.

La partecipazione italiana si è avvalsa anche di questo contributo per conseguire un successo di triplice ordine: culturale, economico e turistico.

Gli anni "70" segneranno il grande sviluppo del turismo asiatico: milioni di visitatori sono attesi in Europa provenienti dall'Asia in generale, dal Giappone in particolare.

L'adeguata presentazione dell'Italia, realizzata attraverso il padiglione generale e quello industriale, è servita tra l'altro a proporre o riproporre, a seconda dei casi, l'Italia come paese da visitare o con cui intrattenere rapporti culturali e industriali. Un efficace banco di prova in vista della prossima EXPO che si svolgerà a Filadelfia nel 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di: *Popolo* del: *20-IX-70*

Pedini a Tokio: sforzo comune per lo sviluppo del Terzo mondo

Tokio, 19 settembre

« Sono convinto, anche per gli interessanti contatti avuti, che i rapporti tra Giappone ed Italia, del resto intensi in vari settori già da molto tempo, siano destinati ad incrementarsi sempre più ». Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri Pedini in una riunione di operatori economici italiani residenti a Tokio. Pedini era in procinto di lasciare il Giappone dove si era recato alla testa di una delegazione italiana per la sessione del « Comitato di assistenza allo sviluppo ».

« La civiltà dei due popoli, ha proseguito il sottosegretario, diversa nelle espressioni ma accomunata da una viva aspirazione umanistica, la posizione geografica che pone i due Paesi al centro di due mari ambedue vecchi di storia ed essenziali per la pace del mondo, le responsabilità che Italia e Giappone hanno verso i popoli in via di sviluppo, dovrebbero portarci ad incrementare i contatti, scambi di opinioni, collaborazione economica, contatti culturali, specie tra i giovani ».

« I pochi giorni trascorsi in Giappone sono certo insufficienti per una conoscenza del paese — ha detto quindi Pedini — ma mi hanno tuttavia consentito di comprendere quanto sia giusto ammirare la laboriosità, l'intelligenza, il dinamismo di questo popolo che, a ragione, si iscrive ora tra le massime potenze economiche del mondo ».

Dopo aver reso omaggio alla capacità con la quale i giapponesi sono riusciti a coordinare e a rendere interdipendenti l'economia agraria e le più avanzate espressioni dell'industria e della tecnica, l'on. Pedini ha detto: « Ho potuto prendere contatto con gli esponenti delle maggiori imprese italiane in Giappone e so che essi agiscono con la fiducia di trovare motivo di collaborazione con le imprese locali. Non pochi sono infatti i settori in cui potremmo assommare lavoro europeo e lavoro giapponese anche per lo sviluppo del processo scientifico al servizio di una civiltà più umana.

« Nei brevi contatti politici avuti al margine della conferenza del Comitato di aiuto allo sviluppo, mi sono ancor più convinto infatti che una Europa sempre più unita, (e di cui l'Italia in quanto membro della Comunità economica europea è parte attiva) è la naturale "partner" di un grande paese come il Giappone. Abbiamo infatti in comune, oltre al grande potenziale economico, oltre alla naturale amicizia con la democrazia americana, il desiderio di trovare un nostro ruolo personale tra le maggiori potenze per dare alla pace la sicurezza non solo dell'equilibrio militare quanto piuttosto la certezza dello sviluppo sociale dei popoli nuovi, cui noi possiamo contribuire ».

« Vi è da auspicare quindi — ha concluso l'on. Pedini — un futuro immediato in cui i contatti politici, culturali ed economici tra gli uomini del Giappone, dell'Italia e della Comunità economica europea si accentuino sempre più nella convinzione di comuni nostre responsabilità verso la società internazionale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Meneghini

di:

Romano

del:

20-IX-40

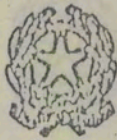
Rientrati dalla Libia altri 603 profughi

Napoli, 19 settembre

Un altro contingente di profughi italiani dalla Libia è giunto stamani a Napoli con la motonave «Sardegna», della società Tirrenia di navigazione. L'unità, che si è ormeggiata alla stazione marittima, ha trasportato 603 profughi, 60 colli di masserizie e merci varie, nonché 141 auto.

Il ministro per le Poste e le Telecomunicazioni sen. Bosco ha intanto firmato i decreti per i concorsi speciali riservati ai profughi libici

Detti concorsi — informa un comunicato ministeriale — consentiranno l'assunzione di: 200 ufficiali di terza classe presso gli uffici principali; 400 fattorini presso gli uffici principali; 300 ufficiali di terza classe presso gli uffici locali; 75 ufficiali telefonici; 25 allievi agenti telefonici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Rome

del:

20-11-70

Altri 603 profughi giunti dalla Libia

Napoli, 19 settembre
Un altro contingente di profughi italiani dalla Libia è giunto stamani a Napoli con la motonave, «Sardegna», della società Tirrenia di navigazione. L'unità, che si è ormeggiata alla stazione marittima, ha trasportato 603 profughi, 60 colli di masserizie e merci varie, nonché 141 auto. I profughi sono stati accolti da autorità cittadine.

Oggi pomeriggio è giunta nel porto di Napoli la «Camelia», una nave da carico che la «Tirrenia» ha impiegato per la seconda volta in questi giorni in collegamenti straordinari allo scopo di far rientrare in Italia le auto, le masserizie e i bagagli che non hanno trovato posto sulle navi passeggeri. La «Camelia» sbarcherà 2.529 colli e 58 auto.

11
Marta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Reum

del:

20-IX-40

Concorsi riservati ai profughi dalla Libia

Il Ministro per le Poste e le Telecomunicazioni sen. Bosco ha firmato i decreti per bandire i concorsi speciali riservati ai profughi libici in base all'art. 8 del decreto-legge 28 agosto 1970, numero 622.

Detti concorsi — informa un comunicato ministeriale — consentiranno l'assunzione di 200 ufficiali di terza classe presso gli uffici principali; 400 fattorini presso gli uffici principali; 300 ufficiali di terza classe presso gli uffici locali; 75 ufficiali telefonici; 25 allievi agenti telefonici.

La procedura di urgenza nell'emanazione dei bandi di concorso è stata seguita per consentire la continuità del servizio ai profughi già assunti come straordinari per il periodo di 90 giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Comuni Segli Kalahari Suisse del: 20-IX-70

Movimento di opinione pubblica per la promozione umana degli stranieri

- Realistica dichiarazione sulla situazione degli stranieri in Svizzera
- Che cosa si deve fare concretamente per garantire il rispetto della loro dignità umana

Preparata in due giornate di lavoro in comune dai partecipanti ad un convegno tenuto a Boltern nel marzo scorso, è stata resa pubblica nei giorni scorsi la dichiarazione di cui diamo il testo integrale. Essa ha già riscosso molte approvazioni. In pochi giorni alcune centinaia di cittadini, svizzeri e stranieri, l'hanno confortata della loro firma. Noi vi ravvisiamo il segno consolante che una parte dell'opinione pubblica elvetica porta avanti il discorso sulla condizione degli stranieri dalla prospettiva dei diritti umani, quel discorso che non può certamente esaurirsi nelle tesi dell'on. Schwarzenbach.

1. «Abbiamo richiesto manodopera e sono venuti uomini» (Max Frisch). Una civile convivenza presuppone uno sforzo reciproco di cooperazione e di riconoscimento delle rispettive diversità. Non è possibile una collaborazione basata su pretese rivolte unilateralmente verso gli stranieri.

Secondo il concetto naturale degli svizzeri ed in base alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, spettano ad ogni uomo senza distinzione di sesso, origine, età ed intelligenza, gli stessi fondamentali diritti personali e sociali.

Il riccio

2. Il riccio è diventato il simbolo di molti svizzeri che dimenticano che lo stato federale svizzero fu fondato al sorgere del liberalismo europeo e che i sindacati furono opera di lavoratori qui immigrati. Questi svizzeri hanno un pericoloso concetto di autonomia in contraddizione con la storia svizzera: «Ci siamo creati una immagine prefabbricata dell'elvetismo, che ci serve meno a forgiare il nostro presente che a sfuggirgli, illudendoci di noi stessi» (Herbert Lüthy). Questo gretto modo di vedere rende più difficile la convivenza degli svizzeri con gli stranieri. Dobbiamo riconoscere il nostro isolazionismo ed uscirne.

Immigrati, non estranei

3. Gli stranieri fanno fatica in queste condizioni a sentirsi a lo-

ro agio in Svizzera. Non sono considerati come immigrati ma come estranei. Il loro soggiorno è soggetto a scadenze fisse. Così alla fine si sentono essi stessi estraniati. L'insicurezza legale, sociale e psicologica deve venire eliminata affinché essi trovino accesso come immigrati, alla nostra società.

Uguali

dinnanzi alla legge...

4. Le disuguaglianze legali che avvelenano la convivenza di svizzeri e stranieri devono essere da ambo le parti superate. Per tutti gli abitanti del paese devono valere le stesse leggi e diritti, la stessa libertà di domicilio, la stessa protezione legale. Il Consiglio Federale ha concesso di recente agli stranieri di poter cambiar posto di lavoro dopo un anno, il Cantone e la professione dopo tre anni (finora dopo cinque); un piccolo passo avanti. La piena libera circolazione deve essere ristabilita per tutti gli immigrati.

I lavoratori stagionali sono da equiparare al più presto agli stra-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di: _____ del: _____

nieri con permesso di soggiorno annuale. Nel frattempo dovrebbero perlomeno avere lo stesso trattamento nelle assicurazioni sociali e dovrebbero godere di priorità nel conferimento dei permessi annuali.

...e fra loro

Tutti gli stranieri con permesso di soggiorno limitato devono essere equiparati fra di loro, particolarmente per quanto concerne il ricongiungimento familiare, punto in cui finora sono stati svantaggiati gli stranieri provenienti dalle regioni più lontane. Quando uno straniero lascia temporaneamente il suo lavoro per seguire dei corsi di perfezionamento professionale il suo permesso di soggiorno non deve subire interruzioni.

Soltanto il permesso di residenza illimitato apre agli immigrati le porte della nostra società e li toglie dalla loro incerta provvisorietà. Per cui nel rinnovo degli accordi di residenza si dovrebbe dare a tutti gli immigrati, senza distinzione di nazionalità, il diritto alla residenza dopo cinque anni.

Diritto di ricorso

La protezione legale deve essere migliorata. In tutte le decisioni amministrative si deve seguire una chiara procedura legale. I ricorsi devono avere effetto prorogativo. Deve venire istituito, dove ancora non sussiste, il diritto di ricorso. La revoca amministrativa del permesso di soggiorno come pena collaterale deve essere vietata se non è il giudice a ordinarla.

Devono essere creati centri di consulenza legale degni di fiducia indipendenti dalle autorità e dai datori di lavoro.

« Libertà senza timore »

5. Deve essere eliminata la segregazione sorta tra svizzeri ed immigrati in seguito alla reciproca insicurezza. Un reciproco ri-

conoscimento significherebbe interessarsi ed informarsi del modo di vivere e delle preoccupazioni degli altri, finora non è stato fatto.

Gli immigrati non dovrebbero venire più a lungo trascurati dall'informazione pubblica ed in tal modo restare esclusi dalla possibilità di formarsi un'opinione sui problemi che li riguardano. Hanno diritto ad una libertà senza timore.

6. L'immigrazione è una parte dello sviluppo economico, sociale e culturale della Svizzera degli ultimi decenni. I problemi dell'immigrazione sono problemi dello sviluppo svizzero. Non devono farci paura perchè sono superabili se gli interessati, Svizzeri ed immigrati, cercano insieme comuni soluzioni. Una democrazia vive se tutti i gruppi della popolazione prendono parte alle sue decisioni.

Svantaggi politici

7. L'immigrato è politicamente svantaggiato in due sensi: nei confronti del suo paese di origine e nei confronti della Svizzera.

Questo svantaggio deve venire eliminato. Il diritto di esprimere il proprio pensiero e quello di organizzarsi in partiti ed associazioni legali deve essere concesso a tutti, senza tener conto del tipo e della durata del soggiorno. L'immigrato dipende da questo diritto che gli è necessario al fine di chiarire la sua posizione nei confronti della patria d'origine e di quella nuova.

Diritto di voto
nelle assemblee parrocchiali

Siccome gli immigrati non hanno diritto elettorale di voto, hanno bisogno di altre forme per manifestare il loro pensiero politico. Devono essere costituiti a livello comunale, cantonale e federale organismi eletti dagli immigrati di ogni nazionalità, i quali devono venire consultati dalle autorità svizzere. Nei partiti politici, nei sindacati di categoria

e nelle altre organizzazioni gli immigrati devono essere direttamente rappresentati a ogni livello. Nelle comunità parrocchiali e, dove è possibile anche in quelle scolastiche, deve essere concesso il diritto elettorale di voto dopo una breve permanenza.

La cittadinanza svizzera

8. Il diritto di cittadinanza oggi viene considerato da molti comuni come un privilegio. Gli immi-

grati devono comprarselo a caro prezzo, sempre che sia loro concesso averlo. La naturalizzazione viene resa difficile da artificiosi procedimenti che durano parecchi anni e da interrogatori penosi e spesso discriminatori. Il diritto di cittadinanza deve essere reso accettabile ad ogni immigrato che cerchi in Svizzera una nuova patria, senza che per questo debba rinnegare la patria di origine. A certe condizioni bisogna creare per gli stranieri qui stabiliti un diritto alla naturalizzazione; il procedimento e le relative tariffe sono da regolare in maniera unitaria con particolari facilitazioni per i rifugiati sprovvisti di documenti personali. Un ufficio centrale di informazione e di documentazione dovrebbe consigliare gli interessati.

Con la cittadinanza gli immigrati trovano più presto accesso alla vita pubblica e possono prenderne parte attivamente, cosa che ritorna a vantaggio dello stato e della società.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere Segni Italiani di: Serra del: 20-IX-71

IN VISTA DELLA RIUNIONE DEL 29 SETTEMBRE

Rivendicazioni per gli stagionali

I Sindacati italiani e svizzeri dell'edilizia hanno elaborato un documento comune sulla condizione dell'operaio stagionale, giudicata «assurda e ingiusta», con proposte al governo svizzero e a quello italiano

Un documento rivendicativo, nel quale viene chiesta ai Governi italiano e svizzero l'abrogazione dello statuto giuridico del lavoratore stagionale italiano, è stato concordato in comune dai sindacati italiani e svizzeri dell'edilizia. E' la prima volta che queste organizzazioni rivendicano in comune la soluzione

di un problema che interessa i due Paesi.

Il testo definitivo di questo documento è stato elaborato a Lugano mercoledì e giovedì della scorsa settimana, nel corso di un terzo incontro fra i rappresentanti della F.L.E.L. svizzera (Federazione Lavoratori Edili e del Legno) e delle tre Federazioni italiane degli operai dell'edilizia affiliate ai tre maggiori sindacati italiani: FILLEA della CGIL, FILICA della CISL e FENEAL della UIL. I precedenti incontri si erano svolti nel corso di quest'anno a Zurigo.

Situazione iniqua

Le condizioni dello stagionale italiano in Svizzera — premette il documento — sono «assurde ed ingiuste»: obbligato, in forza di legge, ad essere sempre **separato dalla famiglia**, costretto talvolta ad **alloggiare in condizioni inumane**, il lavoratore stagionale non fruisce neppure di tutti i diritti previdenziali e sociali previsti per altre categorie di lavoratori.

Già denunciata dai Sindacati dopo la firma dell'accordo italo-elvetico del 1964, la condizione dello stagionale è stata migliorata grazie ad una serie di misure contrattuali che, di fatto, lo parificano, sul lavoro, all'edile svizzero. Attualmente, gli stagionali edili sono 115 mila, di cui il 70 per cento è rappresentato da italiani.

Il documento rivendicativo unitario chiede l'abolizione dello statuto giuridico dello stagionale italiano, nonché il rispetto, da parte dei datori di lavoro svizzeri e dei Governi dei due Paesi, delle raccomandazioni e convenzioni della Organizzazione Internazionale del Lavoro (I.L.O.), relative ai diritti sindacali e alla non discriminazione fra lavoratori per motivi di nazionalità, religiosi e politici. Esso si suddivide in tre parti (i pro-

blemi che vanno risolti dalla Svizzera e quelli che toccherà all'Italia

risolvere, e alcuni problemi comuni tra i quattro Sindacati) e sarà indirizzato ai rispettivi Paesi che s'incontreranno il 29 settembre a Roma nell'ambito della commissione mista italo-elvetica dell'accordo sull'immigrazione.

Miglioramenti immediati

Nel frattempo, il documento chiede una serie di miglioramenti per il soggiorno dello stagionale: 1) abolizione della **visita sanitaria** al confine; 2) **libertà di cambiare posto** di lavoro durante la stagione e di trasferimento da un cantone all'altro; 3) **Rinnovata politica di alloggi**, per cui si chiede alle autorità di mettere a disposizione dello stagionale alloggi decenti a prezzi accessibili; 4) adeguamento delle **tassazioni alla fonte** alle reali condizioni dello stagionale, il quale non trae vantaggio dai servizi di cui dispongono gli altri operai; 5) **abolizione delle discriminazioni esistenti** per quanto riguarda gli assegni per i figli; 6) possibilità di soggiorno in Svizzera per i figli dello stagionale nati in Svizzera, fino a quando vi restano i genitori. Attualmente, dopo tre mesi dalla nascita, i bambini devono essere portati in Italia.

Richieste all'Italia

In Italia, le associazioni sindacali si impegnano a far introdurre una migliore protezione sociale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

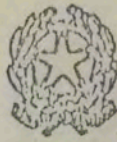
delt:

dello stagionale e in particolare:
1) assicurazione contro la disoccupazione per lo stagionale e il frontaliero; 2) revisione della convenzione italo-svizzera sull'assistenza sociale; 3) Assistenza medico-farmaceutica agli stagionali durante la sosta invernale trascorsa in Italia.

Il documento, presentato come base di lavoro, dovrà essere sottoposto ora alla direzione dei diversi sindacati. Ogni punto contenuto nel documento enuncia una posizione comune, ma dovrà in seguito essere sviluppato con apporti circostanziati.

Fatto nuovo

Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Lugano al termine della loro riunione, i rappresentanti delle segreterie delle federazioni italiana e svizzera dei lavoratori edili hanno peraltro sottolineato che l'elaborazione di questo documento unitario rappresenta un fatto nuovo nell'azione sindacale, in quanto si propone uno sviluppo che esce dai confini di un paese e si integra con il lavoro di assistenza agli operai condotto in comune tra varie federazioni. Forti di tale collaborazione, i quattro sindacati edili hanno ribadito la loro volontà di partecipare direttamente ai lavori della commissione mista italo-svizzera e di chiedere la revisione dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani: Settim. del: 20-IX-70

Il comitato nazionale d'intesa e i problemi dell'emigrazione

La riunione di sabato 12 a Zurigo — L'UNAIE entra nel Comitato

Sabato 12 settembre, nella sede delle ACLI in Militärstrasse a Zurigo, si sono radunati i delegati del Comitato Nazionale d'Intesa. Sono stati affrontati problemi di organizzazione interna ed è stato fatto oggetto attento di studio l'atteggiamento del CNI nei confronti di due avvenimenti che interessano, a breve scadenza, la vita della emigrazione italiana.

Il primo di tali avvenimenti è l'inizio, previsto per il 29 di questo mese, delle trattative italo svizzere per la revisione dei famosi accordi bilaterali del '64. Con vari documenti e contatti personali con l'on. Bemporad a Roma e a Zurigo, il CNI ha sollecitato la partecipazione diretta degli emigrati alle trattative stesse o, quanto meno, di potersi incontrare con i negozianti italiani e presentare loro le istanze concrete dell'emigrazione specie sugli importanti argomenti degli stagionali e della politica culturale. Assicurazioni in tal senso erano state fatte dall'on. Bemporad,

ma pur giunti alla vigilia del faticoso 29 settembre, nessun invito di partecipazione è giunto al CNI. Questi ha esaminato e metterà in atto tutte le misure necessarie per ottenere la richiesta partecipazione. Senza tale partecipazione si corre il serio pericolo che le trattative si riducano a schermaglie tra burocrati preoccupati di salvaguardare delicati equilibri politici o non sempre chiari interessi economici, mentre devono costituire una seria e approfondita discussione sul fatto umano e sociale dello sradicamento doloroso di masse di individui e di famiglie a causa della emigrazione e approntare efficaci misure per ovviare agli inconvenienti derivanti.

Secondo avvenimento la costituzione in atto di una Commissione Consultiva Permanente presso il Consiglio Federale per lo studio delle questioni relative alla presenza dei lavoratori esteri nella Confederazione. Il CNI ha deciso di fare tutti i passi necessari pres-

so le organizzazioni politiche, sindacali e religiose svizzere affinché anche rappresentanti dell'Emigrazione possano entrare a far parte di tale commissione al fine di dare il contributo vivo e diretto della propria esperienza ai lavori della Commissione stessa.

La FAIES, tramite i suoi quattro delegati ha attivamente partecipato ai lavori del CNI e per quanto riguarda una serie di manifestazioni « popolari » che qualche associazione vorrebbe organizzare per il 29 settembre e il 3 ottobre esprime i propri dubbi sulla efficacia e sulla opportunità di tali manifestazioni.

In fine di riunione il CNI ha preso atto dello scioglimento della riserva da parte dell'UNAIE circa la partecipazione delle associazioni aderenti, al Comitato. Non possiamo che essere lieti per tale decisione, accettata all'unanimità dal CNI, che vede entrare nel Comitato nuove forze altamente rappresentative dell'emigrazione. P. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

AVSA

di:

del:

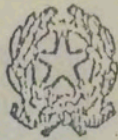
21-IX-70

ANSA 77/3 - PER MIGLIORAMENTO ACCORDO ITALO-SVIZZERA D'EMIGRAZIONE .

GINEVRA, 21 SET (ANSA) - UN COMITATO D'AZIONE E' STATO COSTITUITO A GINEVRA PER SOSTENERE LA REVISIONE DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO SULL'EMIGRAZIONE, CHE I DUE PAESI DOVRANNO ESAMINARE NEL CORSO DEI NEGOZIATI CHE COMINCERANNO A ROMA IL 29 SETTEMBRE. DEL COMITATO FANNO PARTE RAPPRESENTANTI DEI SINDACATI SVIZZERI DELL'EDILIZIA E DELLA METALMECCANICA, DEL PARTITO SVIZZERO DEL LAVORO E DI NUMEROSE ASSOCIAZIONI DI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA.

NEL SOSTENERE I MIGLIORAMENTI PROPOSTI ALL'ACCORDO DA NUMEROSE ORGANIZZAZIONI SINDACALI ITALIANE E SVIZZERE, NONCHE DALLE PRINCIPALI ASSOCIAZIONI D'EMIGRANTI, IL COMITATO D'AZIONE CHIEDE IN PARTICOLARE LA PRESENZA DI QUESTE ORGANISMI SINDACALI AI NEGOZIATI FRA I DUE PAESI, L'ABOLIZIONE DELLO STATUTO DI "STAGIONALE" E LA COSTRUZIONE MASSICCIA IN SVIZZERA DI ALLOGGI SOCIALI PER FAVORIRE LA RIUNIFICAZIONE DELLE FAMIGLIE.

IL COMITATO SOLLECITA INOLTRE NORME CHE GARANTISCANO LA SICUREZZA DELL'IMPIEGO, LA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA MANODOPERA, LA LIMITAZIONE DEL POTERE DELLA POLIZIA DEGLI STRANIERI, AGEVOLAZIONI PER LA NATURALIZZAZIONE E LA GARANZIA DEI DIRITTI DEMOCRATICI .



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo della Sera di: Helwan del: 21-IX-40

**Colpito ad Amman
l'ospedale italiano?**

SERVIZIO « DAILY TELEGRAPH »
« CORRIERE DELLA SERA »

BEIRUT, 20 settembre.

L'ospedale italiano che sorge su un colle sovrastante il vecchio mercato dei cammelli, situato nella parte bassa di Amman, sarebbe stato colpito durante una serie di scontri fra reparti dell'esercito e guerriglieri di Al Fatah, durante i quali sono stati usati razzi ed armi leggere. Non si hanno notizie precise sull'entità dei danni e s'ignora se vi siano state vittime fra i ricoverati o fra il personale civile. Scontri sporadici fra « fedain » e forze regolari continuano nella capitale.

Nel nord, fino a notte inoltrata la battaglia intorno alla città di Ramtha non accenna a diminuire di intensità. Si ha notizia che sempre nuovi contingenti di guerriglieri affluiscono in Giordania dalla Siria e che la strada che porta da Damasco al confine giordano è affollata di automezzi che trasportano « commandos », in maggioranza appartenenti alla organizzazione filo-siriana « Al Saiqa », tutti armati con fucili russi modello « Kalascnikov » o con lanciarazzi.